

# S.O.S. Italiano

Prontuario di primo soccorso per non  
restare a corto di parole  
a cura di Maria Paola Langerano



Anno scolastico 2018-19

I . C. "P. Stefanelli"

## Presentazione

Non è piacevole per un docente di Lettere, appassionatamente innamorato della propria lingua madre, vedere illanguidire, giorno dopo giorno, l'Italiano, sotto l'assedio di un uso sciatto, ripetitivo, che lo rende di fatto portatore di messaggi altrettanto superficiali.

In particolare, triennio dopo triennio, ho amaramente constatato che il patrimonio linguistico delle giovani generazioni si è assottigliato oltre misura, rendendo desueti termini che, fino a un decennio fa, venivano mediamente usati e compresi.

Queste considerazioni mi hanno indotta a realizzare, nell'anno scolastico che volge al termine, un progetto che ridesse ossigeno a parole in fin di vita e resuscitasse espressioni cariche di suggestioni etimologiche, che appartengono alla nostra tradizione linguistica.

Scegliere la parola adatta per dar forma al risultato del processo di elaborazione del pensiero, attraverso una tipologia testuale che stimoli la creatività dei ragazzi.

Lo spunto: la lettura di "Tre uomini in barca" di Jerome K. Jerome, con il suo straordinario repertorio di digressioni divertenti, gags, termini ed espressioni che sono diventati l'ispirazione di ciascuno dei testi di questa raccolta.

Gli autori sono gli alunni della II F, alcuni dei quali hanno illustrato con vignette le vicende che hanno narrato.

Per concludere: se proprio non ci resta nient'altro da fare, tanto vale prenderla a ridere!

Buona lettura!

Maria Paola Langerano

## ACME: momento cruciale

### La beffa del mister

Max era un ragazzo di soli diciannove anni e da due giocava nell'NBA.

Aveva un talento particolare per il basket e in poco tempo era diventato il campione della squadra. Nel mese di giugno avrebbe dovuto giocare la partita più importante della sua carriera. Era molto ansioso ma anche molto eccitato: qualora avessero vinto, avrebbero conquistato il campionato, e questo sarebbe stato l'acme della sua carriera di giocatore.

Due giorni prima della partita, il mister e i compagni gli organizzarono uno scherzo.

Il mister, dopo l'allenamento, gli comunicò che non avrebbe giocato la tanto attesa partita.

I compagni, sapendo dello scherzo, ridacchiavano negli spogliatoi.

Max si infuriò per il comportamento dei compagni, tanto da non presentarsi agli allenamenti.

Il mister, accorgendosi della sua assenza, decise di mettere fine allo scherzo e si presentò insieme agli altri davanti alla casa di Max.

Quando il campione aprì la porta, lo trovarono con il viso pieno di bolle rosse.

"Andate via, ho una malattia tropicale, non posso più giocare".

Tutti in coro scoppiarono a piangere e lo abbracciarono, svelandogli che avevano architettato una burla e Max, che lo aveva capito, confessò ai compagni che lo scherzo lo aveva fatto lui a loro!

Max giocò la tanto attesa partita, segnando il punto della vittoria.

Domenico Buglione



ADORNARE: abbellire con ornamenti e decorazioni, addobbare.

Sembra facile addobbare un albero di Natale!

Gesù, aiutami tu! Ogni anno la stessa storia, sono così stufa che a Babbo Natale ho chiesto una nuova famiglia!

Ora ti spiego: per la tua nascita gli uomini si preparano, adornando l'albero di Natale e allestendo il presepe.

Il problema non è il fatto di addobbare un albero, ma sono i miei parenti che si ostinano, come ogni santo Natale, a tagliare un albero di abete nel bosco "chosen", la foresta di abeti più alti e belli della città, come spiega il suo stesso nome che, in inglese, significa "scelto".

Mio zio Freddy comincerà a girarsi intorno e, secondo un criterio del tutto personale, sceglierà il più fragile, che si spezzerà appena montato in macchina, e dovranno trascorrere "soltanto" tre ore prima che riesca a trovare quello giusto.

Poi mio zio dirà: "E' stato facile come bere un bicchiere d'acqua!".



L'otto dicembre, alle ore 16.40, arriverà zio Tony (prima di quell'ora "lavora" al bar all'angolo) e con la sua sobrietà cadrà proprio sull'albero, così da sfasciarlo, e farà finta che non gli piaceva e che lo voleva addobbare nuovamente.

Zio comincerà prendendo una scala e, con aria scossa, si guarderà attorno e urlerà: "Maria!"- sua moglie e mia zia - " Dove sono le palline?" e lei gli risponderà: "Sono per terra, raccoglile!"

Tony, con aria pigra e contrariata, chiamerà mio fratello per raccattare le palline, in cambio di dieci pences. Intanto si scolerà una bottiglia di whisky, come se fosse acqua, e grazie a questo affidabile carburante, si addormenterà sul divano.

Dopo il suo pisolino durato un'ora, deciderà di adornare l'albero, interpellerà i familiari, i vicini, il panettiere, il postino e anche il sacerdote e dopo che NOI avremo finito, dirà, con il mirto, specialità sarda, in mano: "Sembra facile addobbare un albero di Natale!".

Francesca Ricciuto

ALBORE: bianchezza, chiarore.

## I lampioni portano a questo

Erano appena passate le vacanze di Natale a Roma, ormai la città sembrava davvero in bianco e nero, la depressione regnava indisturbata ovunque.

Nelle mense scolastiche dovevano cospargere il cibo di antidepressivo, altrimenti tutti quanti si sarebbero le vene.

Ho esagerato? No, non penso, la situazione era davvero così.

Una mattina, mi svegliai (per fortuna) e notai che c'era una strana luce fuori dalla finestra.

Era un albore particolare, sembrava quasi una luce aliena proveniente da un universo parallelo. Avevo visto troppi film di fantascienza?

Mi chiusi in camera. Guardai l'orologio, erano le tre del mattino. Questo era impossibile, forse l'eccessiva quantità di Prozac stava iniziando a causare strani effetti collaterali.

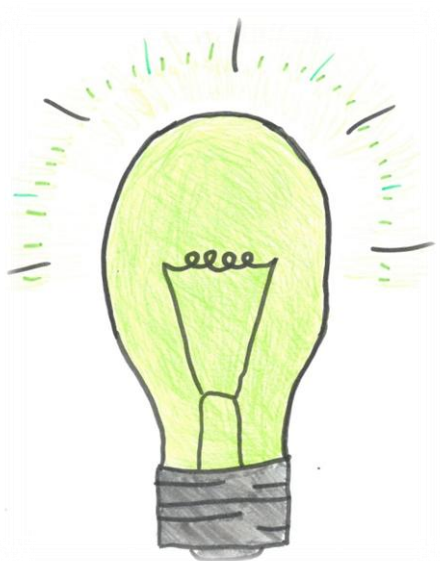
Pensai velocemente a mille differenti teorie cospirazionistiche, fino a quando riuscii a concludere che gli alieni volevano conquistare il mondo.

In preda al panico, dissi a mia madre di andare a fare subito la spesa, di comprare cibo in quantità e lei, spaventata dal mio comportamento, uscì di casa.

Trascorsi quella che mi era sembrata un'eternità a trovare una soluzione, ma il mio cervello era bloccato. Saremmo morti tutti.

Dopo essere uscita di casa e aver urlato in strada, mi girai e vidi che un operaio stava cambiando la lampadina di un lampione.

Mi avvicinai per chiedere spiegazioni, nonostante il suo amico che continuava a guardarmi come



se fossi IO l'alieno.

Mi risposero che per un errore avevano cambiato la lampadina sbagliata, mettendone una dal colore "verde acceso".

Per un attimo, il mio desiderio di strappargli il cervello fu maggiore di quello che avrebbero provato gli alieni!

Rincasai, tornai a letto e mi chiusi perennemente sotto le coperte.

Gaia Galasso

ALZAIA: fune con la quale si rimorchiano da terra le barche lungo una via d'acqua.  
Strada che corre lungo la riva di un fiume o canale

## Una gita in barca

Vi voglio raccontare di quel giorno in cui andai con la mia famiglia in barca sul fiume.

Eravamo inesperti e non sapevamo minimamente come si governasse un'imbarcazione.

Arrivammo dopo due ore di viaggio. Mio padre era entusiasta ed era impaziente di salpare; io, invece, non ne avevo la minima intenzione.

Papà aprì il portabagagli e gli crollò addosso tutto ciò che avevamo portato che si schiantò a terra.

Mio fratello lo rialzò mentre io stavo tranquillamente a guardare senza muovere un dito.

Mia madre prese la barca dal tetto dell'automobile, slegando i nodi che la tenevano fissa ma, indovinate un po', la fece cadere ed io, per evitarla, feci un balzo tale da battere il capo sul tetto.

Finalmente mio padre la portò a riva e la mise in acqua. Salimmo e ci sistemammo; mio fratello accese il motore e partimmo.

Ad un certo punto vidi una libellula meravigliosamente colorata. Me ne innamorai e feci di tutto per prenderla e, sporgendomi, caddi nel fiume.

Mia madre mi diede una mano a risalire a bordo ed io riempii la barca di acqua, inzuppando gli altri.

Dopo qualche minuto, giungemmo in un tratto dove incominciavano le cascatelle.

Mio fratello, euforico, aumentò la velocità del motore ma, non riuscendo a governare l'imbarcazione, andammo a sbattere contro uno scoglio. Uno di noi cadde in acqua, e questa volta il malcapitato non fui io bensì mio padre che, dopo innumerevoli sforzi, riuscì a risalire a bordo.

Incominciarono i problemi con il motore, che smise di funzionare, e papà e mio fratello presero l'alzaia, la legarono alla barca e ci trainarono.

Mentre erano intenti a questa operazione, un piccolo ragno incontrato sul percorso li spaventò a tal punto da farli correre via.

Mia madre ed io ci sgolammo fino a che loro ripresero la fune e ci condussero a riva.

Caricammo la barca sull'automobile, giurando che non avremmo mai più ripetuto un'esperienza del genere.

Emanuele Franci



AMENO: attraente, ridente. Un luogo attraente

## Le mie vacanze di Pasqua

Sono finalmente arrivate le vacanze pasquali (che liberazione non andare a scuola!) e in questi giorni la cosa di fondamentale importanza che non può mai, e dico MAI, essere trascurata è lo strafogarsi di CIBO. Per questo dubito fortemente che al nostro ritorno a scuola saremo tutti belli magri come prima.

Ma non sono qui per parlarvi di cibo (anche se adesso mi è venuta voglia di mangiare un bel pezzo di cioccolato fondente) bensì di come si sono svolte le mie vacanze di Pasqua.

La mia famiglia ed io, quest'anno, volevamo provare una meta di viaggio tutta nuova, non più i soliti "toccata e fuga" a casa della mia FANTASTICA e SIMPATICISSIMA zia single, che vive con novecento gatti pelosi. NO! BASTA!

Pensa che ti ripensa, credete che dalle nostre menti geniali sia saltata fuori qualche brillante idea sul viaggio? Ma certo che NO! Per fortuna, dopo qualche giorno trascorso a cercare in Internet, mia madre riuscì a trovare una località di montagna che dalle foto sembrava stupenda.

Il sito la descriveva come "il luogo più ameno di tutta Italia, forse anche del mondo" (sì, tutto molto bello, ma che esagerazione!). Fatto sta che alla fine prenotammo una stanza per quattro, pensione completa, in questa meravigliosa località.

Giunse finalmente il grande giorno ed io, che avevo preparato la valigia soltanto la sera prima, fui assalita dai sensi di colpa per la paura di aver dimenticato qualcosa.

Il viaggio in auto andò liscio come l'olio, corremmo come in un torneo di Formula 1.

Arrivati a destinazione, parcheggiammo nell'unico posto disponibile: in mezzo a due bidoni della spazzatura.



Il luogo era talmente deserto che pensavo fossimo gli unici esseri viventi presenti, a parte le piante, ovviamente.

Poi, ad un tratto, vedemmo un uomo sulla cinquantina, con indosso un camice da medico, macchiato di rosso e con un coltello in mano.

Ci fissò. A quel punto iniziai a correre e, ovviamente, andai a sbattere contro un albero.

Il giorno successivo, decidemmo di fare una passeggiata in quella località così “amena” e andammo a dare un’occhiata a quella strana struttura che i proprietari della struttura chiamavano piscina.

Sull’acqua color marrone galleggiavano alcune api e, addirittura, un uccello morto.

La montagna era tutt’altro che alta, ricoperta di verde e con una cascata, come appariva nell’immagine del sito. Era, piuttosto, un montarozzo deforme, con due miseri fiumiciattoli che scendevano dalle sue “pendici” (cosa si riesce a fare con Photoshop!).

Ma rimanemmo letteralmente sconvolti quando constatammo che il SUPER MEGA PARCO DIVERTIMENTI PER GRANDI E PICCINI era, in realtà, uno stupido parchetto con le giostre quasi tutte rotte.

Trascorremmo l’intera vacanza a giocare a briscola come dei vecchietti, chiusi in camera, anche per evitare di rivedere quell’uomo inquietante che, di sicuro, avrei sognato nelle notti successive!

Non c’è che dire: Pasqua dalla zia sarebbe stata tutta un’altra cosa!

Silvia Papari

ANGARIARE: trattare duramente, opprimere con angherie, tormentare

## Il colloquio

Se dicessi che Dio ce l'ha con me, non sarei una buon cristiana?

Io credo di sì, visto che la mia vita sta diventando un vero e proprio inferno e sono anche convinta che il Gran Fattore, a proposito dell'inferno, voglia angariare solo e soltanto le mie giornate!

Ieri, per esempio, mi hanno chiamata per fare un colloquio di lavoro importante, quindi stamane mi sono alzata presto e mi sono vestita con molta sobrietà ed eleganza, cosa che non faccio mai, vista la quantità di tute e felpe leopardate presenti nel mio armadio.

Alcuni angeli lassù anzi, più che angeli satirelli, hanno deciso di non far suonare la sveglia, di possedere il mio gatto, in modo da fargli ridurre i miei vestiti in brandelli e, per concludere, di farmi trovare chiusa la tintoria aperta 24 ore su 24.

Come si dice: "Il buongiorno si vede dal mattino!" e se vi domandate come sia andato il colloquio, vi rispondo in tre parole: "LE-FAREMO-SAPERE".

Francesca Ricciuto

ASSEMBLAGGIO: il processo per mettere assieme le varie parti.

Io? Sono un asso a fare i bagagli!

Finalmente era arrivata l'estate e, come di consueto, dovevamo preparare i bagagli.

Per me non era un problema, tanto io non dovevo fare il minimo sforzo per la partenza. Papà si sarebbe occupato di manovrare il catorcio che, di solito, chiamavamo automobile, e mamma avrebbe dovuto preparare le valigie per tutti.

Una calda mattina d'estate, qualche giorno prima della partenza, mi svegliai e appena mi resi conto della temperatura, tornai a letto con la voglia di restarci e di non fare niente tutto il giorno.

Mentre stavo pregustando la mia giornata, sentii i passi di mia madre avvicinarsi alla mia stanza, come un cacciatore in cerca della sua preda, e quando lei aprì la porta, vidi che aveva la mia valigia in mano. Possibile che l'avesse già preparata?

Entrò nella stanza e, con un sorriso degno dei più spaventosi film horror, mi annunciò che da quel momento la mia valigia avrebbe dovuto essere preparata da me. Appoggiai il bagaglio sul letto, chiuse la porta e se ne andò.

I miei progetti finirono in frantumi, ma la vera domanda era: come si assemblava quello strano oggetto?

La risposta era semplice: andare a cercare su Internet un tutorial adatto!

Era fatta, con questa mia abile mossa avrei potuto dimostrare a mia madre che anch'io potevo preparare le valigie da solo e, soprattutto, sarei tornato al mio progetto iniziale per la giornata.

Furono i 20 minuti di ricerca più inutili della mia vita: non trovai nemmeno un'informazione.

Dopo un po' mi rassegnai e decisi di infilare di tutto e di più nella valigia.

Presentai il bagaglio a mia madre, come se fosse un preziosissimo diamante, e lei, senza il minimo scrupolo, l'aprì.

I vestiti cominciarono a fuoriuscire come i fiotti d'acqua da una fontana.

Decisi che se avessi voluto togliermi di mezzo questo problema, avrei dovuto impegnarmi e presentare alla mamma un lavoro perfetto.

Per iniziare l'assemblaggio, raggruppai innanzitutto le cose che mi potevano servire, dopo di che avrebbe avuto inizio l'impresa titanica: piegare tutto minuziosamente, scegliere cosa mettere sul fondo del bagaglio e cosa sopra.

A volte mi era capitato di guardare mamma preparare le valigie e tentai di imitarla, ma non appena pensavo di aver finito, mi accorgevo che qualcosa non andava, perché avanzava sempre o un pantalone o una maglietta o un calzino...

Ormai quella era diventata una sfida tra me e la valigia.

Quando ormai pensavo di averla persa, notai che non c'era nemmeno una cosa fuori posto, aprii la porta e con aria trionfante mostrai a mia madre il frutto della mia opera.

Dopo la sua ispezione, il suo sorriso mi diede il via libera per passare tutto il resto della giornata senza fare un bel niente: la mia attività preferita!

Vittorio Violante



ASTILO: privo di colonne

È un tempio o no?

Buon giorno, amico lettore. Per caso il titolo ti è piaciuto?

Se è così, meglio, e ora non perdiamoci in chiacchiere perché devo fare una ricerca sul tempio greco Partenone.

A proposito di templi, dovete sapere una cosa: quando avevo otto anni andai a Pompei, lo so che non c'entra niente con i templi greci, ma è pur sempre una storia a proposito di un tempio quella che vi sto per raccontare.

Bene, tutto cominciò su iniziativa di mio padre: "Enrico prepara i bagagli, domani tu ed io partiremo per Pompei, visto che mamma e Francesco sono andati in Sicilia".

"Va bene, papà, ma perché proprio a Pompei?" feci io.

"Non ti ricordi? C'è il tuo amico Matteo".

Me ne ero dimenticato, preparai subito la valigia e la notte non chiusi occhio se non dopo aver bevuto una camomilla.

Il giorno dopo ci svegliammo di buon mattino e partimmo subito con l'aereo. Il viaggio durò due ore circa. Prendemmo un autobus che ci portò all'albergo prenotato.

Purtroppo restammo solo un giorno e, per non comportarci da ignavi, visitammo Pompei.

Per caso incontrai Matteo e subito chiesi il permesso a mio padre di fare un giro per l'antica città insieme al mio amico, e mio padre acconsentì.

Scappammo tra cunicoli stretti e passaggi e alla fine giungemmo in un tempio astilo.

Allora Matteo incominciò con una delle sue stupidate: "Ma questo non è un tempio, è una casa" e quando io ribattei che ciò era impossibile, dato che l'edificio era pieno di statue, lui mi rispose che a quell'epoca andava di moda mettere statue dappertutto, anche nelle abitazioni, poco mancava che le usassero anche come copricapo! Che spiritosone, il mio amico, vero?

Vi è piaciuta la storia? A proposito di storia, devo fare la ricerca, sono le dieci di sera e mi devo sbrigare!

Enrico Calogero

BABBIONE: colui che ha o dimostra scarsa intelligenza, credulone, sciocco

## I proverbi servono davvero!

Era la vigilia del compleanno di Luigi. Non avevamo preparato niente ma volevamo fargli una sorpresa.

Ci ritrovammo, noi della comitiva, per organizzare il tutto e passammo metà mattinata a decidere il da farsi.

Ci dividemmo i compiti equamente, e fin qui andò tutto bene: c'era chi doveva occuparsi delle bevande, chi del posto, chi della musica. Il problema si scatenò quando chiesi che regalo avremmo dovuto comprare.

Dopo un primo momento di silenzio, partì una raffica di idee, molte delle quali furono bocciate, scatenando la protesta dei promotori. Iniziammo a pensare seriamente a che genere di persona fosse Luigi e a che cosa gli sarebbe potuto piacere.

Essendo un tipo sportivo, dinamico e curioso di provare nuove esperienze, le prime idee furono ovviamente un pallone, una maglietta della sua squadra preferita, vari capi di abbigliamento tecnico...

Dopo, però, ci domandammo quale fosse attualmente il suo sport preferito nonché la sua squadra del cuore.

Il tempo passava e ci accorgemmo che non riuscivamo a dare risposta a queste domande, così alla fine decidemmo di comprare qualcosa di sportivo e, nello stesso tempo, stimolante e innovativo.

Tutti avevano un lavoro da fare, così mi proposi per andare ad acquistare il regalo, anche se non avevo capito molto bene cosa comprare. Prima di uscire chiesi se fossimo davvero convinti di aver fatto la scelta giusta e gli altri mi risposero che a caval donato non si guarda in bocca.



Ero perplesso, passai un intero pomeriggio di negozio in negozio, senza trovare il regalo giusto e, visto che si era fatto tardi, tornai dai miei amici che, quando mi videro a mani vuote, mi chiesero cosa fosse successo.

Mortificato, risposi: “Scusate, ho girato praticamente tutti i negozi di Roma, ma nessuno aveva un cavallo Donato con la bocca chiusa!”

Calò il gelo, i miei amici erano basiti ma dopo pochi secondi scoppiarono a ridere e siccome io non ne capivo il motivo, tutti in coro mi dissero: “Certo che sei proprio un babbione!”.

Poi Mattia mi prese sotto braccio e, consolandomi, mi spiegò il significato di quel proverbio.

Vittorio Violante



**BALAUSTR**A: struttura a colonnette, collegate da un basamento e una cimasa, che serve da parapetto o divisorio.

## Un pomeriggio disastroso

Mi ricordo di quel pomeriggio in cui ero a casa e avevo appena finito di pranzare. Mi stesi sul letto quando, ad un certo punto, sentii suonare il campanello. A malincuore mi alzai e andai ad aprire la porta.

Era la mia vicina di casa.

Mi chiese se avrei potuto aiutarla a sistemare la balaustra del suo balcone.

Andai a casa sua e mi disse: "Vai a prendere il martello che è nella cassa degli attrezzi, nello studio!"

Ci andai e vidi che c'era un lavandino ... un lavandino nello studio!

Aprii il rubinetto per lavarmi le mani ma mi dimenticai di chiuderlo e mi misi subito a cercare il martello. Al suo posto trovai un giornale degli anni sessanta, un dizionario di una lingua sconosciuta e una mela andata a male.

Dopo un po', mi resi conto che non avevo chiuso il rubinetto dell'acqua, ma era troppo tardi: tutto lo studio era bagnato, compreso io.

Arrivò la vicina che mi chiese cosa fosse successo e se avessi trovato il martello. Aprì la porta e si ritrovò completamente zuppa.



L'acqua dilagò in tutta la casa, specialmente in cucina dove la donna si diresse immediatamente, dato che i fornelli erano accesi.

Non so in quale modo, riuscì a tirarsi in testa una padella e svenne, dimostrando di possedere un talento olimpionico!

Per fortuna non si fece nulla e io riuscii a fuggire, con la speranza che questa vicenda si cancellasse dalla sua memoria.

Emanuele Franci

BALDANZOSO: fiero,spavaldo

Poteva andare meglio!

Francesco, un ragazzo della mia scuola, un bel giorno decise di marinare, all'insaputa dei suoi genitori.

Prese la sua bicicletta e, fiero e baldanzoso, si avviò verso il parco pubblico del suo paese.

Lungo il percorso, sfortunatamente, incontrò il professore d'Italiano che si stava recando a scuola. Il ragazzo, per evitare il docente, fece una manovra improvvisa, cadendo rovinosamente e ferendosi il ginocchio.

Durante la fuga, la ruota della bicicletta si forò e lui dovette proseguire trainandola, mentre il cielo si era fatto nuvoloso e cominciava a piovere.



Francesco tornò tutto bagnato a casa, dove trovò i suoi genitori, avvisati dalla scuola della sua assenza, che pensarono di punirlo, mandandolo nella sua stanza al piano di sopra.

Per le scale, però, Francesco scivolò e batté la testa.

Quella non si rivelò certo una giornata fortunata e, una volta scoperta la punizione che lo attendeva, il suo atteggiamento perse ogni baldanza!

Gaia Colarossi

**BILIOSO:** persona che cova rancore

## La mia amica Caterina

Voglio raccontarvi di un episodio di cui sono stata protagonista un paio di settimane fa.

Sono compagna di banco di una ragazza di nome Caterina, una persona giusto un pochino biliosa, anche se lei sostiene il contrario.

Assistevamo ad una lezione di Storia della Letteratura.

Chiesi gentilmente a Caterina una matita. Me la diede e, dopo aver scritto alcuni appunti, mi cadde accidentalmente per terra.

Fissai la matita per quasi due minuti, la raccolsi con il cuore in gola, sapendo già cosa sarebbe successo poco dopo.

Pensai ad una scusa credibile da inventarmi, purché lei non si arrabbiasse con me.

Le dissi che un gabbiano era entrato in classe, senza che nessuno se ne accorgesse, aveva preso la matita, l'aveva buttata per terra e successivamente era scappato via.

Volete sapere com'è andata a finire? Lei non credette alla mia tesi sui gabbiani insolenti e non mi parlò per ben due mesi.

Nonostante l'evidenza, lei continua a sostenere di non essere una persona biliosa!

Martina Di Carlo



BUBBOLO: piccolo sonaglio sferico contenente una pallina di metallo, usato per i finimenti di bestie da tiro o da sella o per i collari di animali domestici.

## Quel maledetto suono

Non riuscivo più a dormire. Ogni mia giornata si trasformava in un incubo continuo, tutto intorno a me era un vero e proprio inferno, non chiudevo occhio da più di tre giorni, da quando tutto era iniziato.

Ricomincio daccapo, magari in modo meno drammatico, d'altra parte la positività è il rimedio a tutto, giusto?

Ormai da circa settantadue ore sentivo un dolce tintinnio proveniente da un luogo a me sconosciuto, che accarezzava le mie orecchie con la sua dolce musica ...

No, detto così, sembra quasi piacevole!

Insomma, per farla breve, un rumore frastornante mi perseguitava in continuazione. Mi svegliava, mi accompagnava mentre mangiavo, studiavo e mi addormentavo.

Trascorsa quasi una settimana, iniziai a pensare che quel rumore si trovasse dentro la mia testa e che sarebbe rimasto lì fino alla mia morte che, continuando così, sarebbe avvenuta a breve, ne ero certa.

Predisposi, dunque, ogni cosa: il testamento, la società di onoranze funebri che da anni era cara alla nostra famiglia e, addirittura, l'allestimento del letto di morte.

Chiamai mia madre, per chiederle se anche lei sentisse quel suono. Rispose di sì.

Non la lasciai replicare perché immediatamente arrivai alla soluzione più plausibile: anche lei era pazza come me.

Mi rinchiusi in camera: se dovevo morire, avrei dovuto farlo con dignità, dormendo. Però, pochi minuti dopo, mi svegliai improvvisamente.

Sentivo ancora il tintinnio, ma questa volta non era solo un suono, ma qualcosa che si muoveva, che stava venendo verso di me.

Era sempre più forte e accompagnato da un respiro che metteva i brividi.

Strizzai gli occhi, ma mentre pensavo che anche la morte fosse venuta a prendermi, al ritmo di quel suono, per un momento desiderai di trovarmi in una bara, anche solo per non udirlo più, e così mi rilassai. Improvvisamente, quella cosa salì sul letto.

Si avvicinava sempre di più, fino a quando non arrivò all'altezza della mia testa.

"Morte, prendimi, non ho paura di te".

Qualche secondo di silenzio, e la sua risposta fu un miagolio.

In quel preciso istante mi ricordai di avere un gatto, con un collare dotato di bubolo.

Inutile dire che glielo strappai per scagliarlo, con delicatezza, fuori dalla finestra.

Gaia Galasso



## BUCEFALO: cavallo malandato

Quell'estate che andai al maneggio.

Era l'ultimo giorno delle nostre vacanze estive, le montagne erano luminose, il sole splendeva e l'aria profumava di fiori...

Aspetta, non proprio di fiori! Eravamo arrivati al più malandato maneggio del Trentino, che ospitava i più malandati cavalli della città.

Mio padre, ovviamente, disse che quella sarebbe stata un'esperienza che non avremmo dimenticato, che ci sarebbe rimasta nel cuore.

In parole povere, stavamo per seguire una lezione di equitazione.

A me venne assegnato un bucefalo di prima categoria. Aveva il pelo unto, la criniera piena di polvere e, per finire, emanava un odore insopportabile!

Invece a mio padre, a mia madre e a mia sorella vennero affidati cavalli più o meno decenti, per lo più obbedienti.

Il mio, oltre ad avere i residui di fieno di qualche mese prima in mezzo ai denti, era una vera e propria peste!

Quando provavo a cavalcarlo, lui abbassava la testa, in segno di protesta.

Beh, diciamo che quest'ultimo giorno non è stato proprio un granché, però mi sono divertita!

Linda Melis





CANICOLA: il periodo di caldo afoso e opprimente delle ore centrali della giornata, caratterizzato da alti valori di temperatura e umidità e assenza di vento.

Non c'è niente di meglio di una bella scampagnata con i parenti!

Ah, che bello andare in montagna: il sole, i ruscelli, gli alberi; fare una scampagnata con i parenti, mangiare panini e giocare con i cuginetti!

E proprio quando arriva la canicola i nonni e gli zii stendono i teli, accuratamente riposti nello zaino da trekking. Questo è il momento che tutti preferiscono, a parte me!

Le nonne tirano fuori dalla loro immensa borsa di Mary Poppins panini, salami, lasagne, cannelloni, e chi più ne ha, più ne metta!

Mentre tutti si ingozzano, ingrassando, ammassati sotto un albero, per proteggersi dal sole, i più piccoli, invece, non riescono a trattenere il loro istinto da esploratori.

E poi mi chiedono perché non ingrasso, un motivo ci sarà!

“Che bel ruscello!” - esclamo io - “ragazzi, guardate là!”. In effetti mia cugina ha avvistato un tronco che ci avrebbe consentito di giungere sull'altra sponda del fiumiciattolo.

In ordine di età, a partire dai più piccoli, tutti attraversano il ruscello, e l'operazione sembra funzionare.

Il sole maestoso e splendente mi abbaglia.

“Aiuto, non vedo niente” - esclamo e, con una grazia da elefante, cado nell'acqua!

“È ora di un bel bagnetto, che ne dite di questo bel ruscello?” aggiungo ironica, mentre i miei cugini, si sbellicano dalle risate!

Che belle le mie scarpe da ginnastica inutilizzabili, appese su un albero! Non avendo possibilità di scelta, accetto l'offerta di mia zia che mi porge le sue infradito.

E si conclude così la mia giornata, in un parco divertimenti montano, con delle infradito ai piedi!

Maledetta canicola, tutta colpa tua!

Bazzoli Bianca



CANONICO: legittimo, regolare, usuale

## L'abito non fa il monaco

Mi chiamo Luca e quando avevo quattordici anni vivevo nelle vicinanze di Milano, dove mio padre lavorava come amministratore di una grande azienda, motivo per il quale frequentavo il collegio migliore della città.

Mi trovavo benissimo con tutti i miei compagni, indossavamo la nostra canonica divisa e rispettavamo severissime regole anche perché, in caso contrario, saremmo stati sottoposti a terribili punizioni.

Per motivi lavorativi di mio padre, all'età di quindici anni, mi trasferii nella città di Roma, di cui non conoscevo nulla.

Il mio primo giorno di scuola si rivelò un vero incubo; frequentavo per la prima volta un istituzione pubblica di cui non conoscevo regole, orari, professori. Ma la cosa che più mi spaventava era l'abbigliamento.

Per non sbagliare, andai sul sicuro: giacca in lino e cravatta con una bizzarra fantasia. Per le scarpe optai per un modello classico: un mocassino color beige.

Fu così che appena varcai la porta della scuola, vidi gli occhi di tutti i presenti fissi su di me.

Inizialmente non ne capivo il motivo, ma poi osservai attentamente il loro abbigliamento.

Rimasi scioccato e alquanto stupito: jeans strappati, maglie scollate, berretti al contrario e chi più ne ha, più ne metta.

Nonostante il mio abbigliamento, per stringere un rapporto con i miei compagni, organizzai una festa nella mia nuova casa.

Feci molta attenzione al mio look per non sentirmi a disagio anche in questa occasione, così andai ad acquistare l'abbigliamento più stravagante di tutti. Indovinate un po'?

Non andò bene neanche questa volta. Avevo deciso di vestirmi come i miei amici e loro, invece, si presentarono in giacca e cravatta.

Scoppiammo in un'euforica risata e trascorremmo una fantastica serata!

Gaia Colarossi

CIALTRONE: persona abitualmente trasandata e sciatta nel vestire o nel fare il suo lavoro.

E anche quest'anno, si festeggerà il prossimo!

Oggi è il mio compleanno e la parte più bella non è rappresentata solo dai regali, come sostengono tutti, ma dalla festa: a me piace molto festeggiare, specialmente il mio compleanno.

Stasera andrò a cena fuori con la mia famiglia.

Mi preparo, passerò con i miei a prendere mia nonna, e andremo al ristorante, dove ci raggiungeranno gli altri invitati.

Sono le 19.30, salgo le scale della nonna, suono il campanello della porta di casa e mi apre un ragazzo abbastanza basso, con barba e baffi, che non ho mai visto fino a quel momento.

Non so cosa fare, allora urlo: "Aiuto! Chi è questo cialtrone trasandato?! Esci subito da casa di mia nonna! Ora!"

Subito dopo aver reagito in quel modo, tutti i componenti della mia famiglia escono dai propri nascondigli: chi da dietro la poltrona, chi da sotto il tavolo, chi fa finta di essere una piccola statua...

E' una festa a sorpresa organizzata per me dai miei parenti!

Il ragazzo ignoto si toglie la barba e i baffi finti e mi accorgo che è il mio cantante preferito, se non quello di tutte le ragazze in questo periodo: Ultimo.

Mi vorrei sotterrare, anzi vorrei avere uno di quei poteri che hanno i supereroi nei film americani, cioè l'invisibilità!

Ancora non mi rendo conto di avere Ultimo davanti ai miei occhi e di averlo insultato in quella maniera ...

Ho rovinato tutto così miseramente che ancora non posso crederci!

E, come dicono tutti: anche quest'anno, si festeggerà il prossimo!

Lavinia Giujusa

## COMPITEZZA: garbo, gentilezza negli atti e nel comportamento

### La compitezza mi ha salvata!

Era la vigilia della partenza per le vacanze, dovevo far stringere un paio di pantaloncini e perciò andai dalla sarta. Avevo riposto in lei tanta fiducia, quell'indumento è un portafortuna per me.

Lo indosso quando voglio che qualcosa vada bene e in questo caso il mio unico desiderio era quello di godermi un vacanza rilassante, senza essere disturbata da nessuno.

So che non è una cosa che dei pantaloni potrebbero risolvere ma ... tentar non nuoce, no?

Mi incamminai e, dopo qualche minuto, mi ritrovai davanti alla porta del locale che avrebbe deciso le mie sorti: o sarebbe andata bene - e quindi per il giorno dopo sarebbero stati pronti - o sarebbe andata male, e io mi sarei scoraggiata a tal punto da non partire più.

"Salve, mi dia una mano, la prego, ho bisogno di questi pantaloni per domani" - dissi con un misto di compitezza e disperazione.

"Ciao! Credo che per domani non sarà possibile, ho tanto lavoro, anche durante l'estate".

A quelle parole persi ogni speranza, tutto sarebbe andato a rotoli, il mio programma, i bagni al mare, i rilassanti pisolini pomeridiani, qualunque cosa.

Dopo un minuto di silenzio, disse: "Però, aspetta, aspetta, ad un paio di chilometri da qui c'è una mia amica sarta che si chiama Pina e mi aiuta quando il lavoro è troppo. Prova a chiedere a lei!"

"La ringrazio di cuore", risposi, probabilmente la signora Pina mi avrebbe salvato la vita.

E così fu perché, dopo essere entrata e averle spiegato la situazione, lei mi disse: "Non ti preoccupare cara, li troverai pronti oggi pomeriggio!"

Pina è il mio angelo custode!

Beatrice Conti



COMPREDONIO: capacità di apprendere o di comprendere; intelligenza.

## Un avvincente viaggio a Londra

Londra, la città che sognavamo di visitare da anni. Insieme alla mia famiglia ci siamo adoperati a organizzare il nostro viaggio nei minimi dettagli.

In uno dei giorni che mi trovavo in questa magnifica città, avevamo in programma di recarci al British Museum, a parer mio uno dei musei europei più affascinanti.

Appena aperti gli occhi, svegliai tempestivamente i miei genitori e mia sorella che non ne volevano proprio sapere di abbandonare il letto.

Il mio entusiasmo per il programma che ci attendeva era così grande che continuai ad insistere per tutta la mattinata e fortunatamente, dopo alcune ore, i miei trovarono la forza di alzarsi. Inizialmente pensavamo di essere in ritardo per l'apertura del museo e non ci ricordammo che in Inghilterra il fuso orario è un'ora indietro rispetto all'Italia.

Appena ce ne rendemmo conto, con tutta calma trovammo un locale dove mangiare il tipico fish and chips.

Arrivati al British Museum, prendemmo le audioguide e andammo alla ricerca del "Discobolo", una scultura che desideravamo vedere.

Dopo aver cercato in lungo e in largo quest'opera, riuscimmo a trovare la sala in cui era esposta. La girammo tre volte ma del "Discobolo" non c'era traccia.

Ad un certo punto, mia sorella corse da me sconcertata e mi portò davanti ad un piedistallo vuoto dove era situato un cartellino.

A fatica il mio comprendonio capì che, per ironia della sorte, il "Discobolo" era in mostra a Roma e il giorno esatto in cui era previsto il nostro rientro a casa avrebbe fatto ritorno al British Museum.

Completamente esausti e demoralizzati, decidemmo di consolarci andando a ammirare "La grande onda di Kanagawa", dipinta da Hokusai, una delle opere che interessava particolarmente me e mio padre. Non potemmo credere ai nostri occhi. La sorte volle che anche "La grande onda" non si trovasse al museo ma che fosse esposta nella stessa mostra del "Discobolo". Non ci rimaneva che goderci le restanti collezioni del museo, anche se l'assenza di quella tela e di quella scultura ce lo aveva reso meno affascinante.

Alle 20.00 finalmente uscimmo e, completamente assonnati, comprammo qualcosa per cena e ci dirigemmo all'hotel.

Quella sera mangiammo in silenzio e andammo a dormire.

Giacomo Annessi

**CORRELARE:** Mettere in correlazione, rapportare.

### Un compito speciale

Io amo Scienze, infatti sono la più brava e l'unica che prende sempre Non classificabile, proprio in virtù della mia eccellenza.

Un giorno la professoressa ci ha assegnato un compito speciale: correlare i Monsoni con la cucina indiana.

Un gioco da ragazzi per me che sono un asso in questa disciplina!

Tornata a casa, ho dovuto constatare che il computer non funzionava e, considerato che non avrei potuto svolgere la ricerca su Internet, come richiesto dalla docente, e che sono estremamente pigra, ho deciso di liberare la mia creatività, redigendo il mio testo con informazioni sensate e corrette.

Ho preso un foglio e ho incominciato a scrivere: "I Monsoni vengono provocati dagli stessi Indiani; tutto dipende dal loro cibo molto speziato".

È plausibile, in fondo è tutta colpa loro. Perché devono aggiungere generose dosi di cannella o di curry in ogni piatto?

La parte interessante, scientificamente provata, arriva qui: i Monsoni sono creati dalle flatulenze degli Indiani o, per essere più precisi, dai loro gas tossici, come dimostrano gli studi dei più illustri luminari: Belen, Odisseo e Paperino.

Secondo il loro autorevole parere, ingerire spezie ad ogni pasto, dalla colazione alla cena, provoca l'accumulo di sostanze colorate e maleodoranti nell'apparato escretorio.

Questo miscuglio favorisce la fuoriuscita di gas altamente tossici che, venendo a contatto con l'ambiente esterno, generano i Monsoni.

Finito il mio compito, l'ho consegnato alla professoressa e, da studentessa modello, ho preso un altro Non classificabile.

Mi posso ritenere soddisfatta!

Bianca Bazzoli

**CORROBORANTE:** atto a rinvigorire il fisico, tonificante, energetico, stimolante

**Gli indubbi benefici di una rilassante, corroborante, vacanza in montagna**

Come ogni anno, insieme all'annuncio dell'estate, giungono le vacanze. E quale miglior modo per rilassarsi se non andare a trascorrere qualche giorno in montagna? Il profumo inebriante delle fronde rigogliose, accompagnato dalla pacifica fauna locale ...

Appena arrivato, mi accingo a montare la tenda. Sono dubbioso sul da farsi, e decido di consultare il manuale.

Poso il telo sul terreno ma si sporca di fango e non posso trascorrere la notte dentro la mia caldissima tenda, ammesso che con caldissimo si possa intendere un luogo deliziosamente decorato da una miriade di ghiaccioli in formazione ...

Mi limito a prendere una calda coperta e cerco di addormentarmi.

Il giorno dopo si presenta decisamente impegnativo. Riesco a montare la tenda e, giusto il tempo di averla assemblata, sono preda di un certo languorino.

Non è il caso, però, di finire tutte le provviste, e mi limito a ingollarmi solo quattro chili di carne.

Nel pomeriggio dovrei trasferire il cuscino dall'automobile al letto, ma ne posso senz'altro fare a meno, per oggi è decisamente abbastanza.

Trascorro l'ultimo giorno della mia unica vacanza dell'intera estate a racimolare tutto ciò che mi dovrò portare a casa, una miriade di oggetti: la tenda e la mia coperta.

Per il carico di lavoro mi trattengo semplicemente due giorni in più.

La mia rilassante permanenza si conclude con la foratura delle gomme che rendono il mio viaggio di ritorno drammatico per il mio portafoglio!

Giacomo Annessi



## DISPUTA: discussione animata e vivace fra sostenitori di tesi opposte

### Mare o montagna?

Sono gli ultimi giorni delle mie sofferenze, passate a impiegare ogni singolo secondo della mia vita a compiere azioni produttive: svegliarmi, andare a scuola, tornare a casa e fare i compiti.

Come ogni anno, arriva il fatidico giorno in cui ci ritroviamo a domandarci se trascorrere le nostre vacanze in montagna o al mare.

A casa inizia un'animatissima discussione che ci oppone in due fazioni: mio padre e il sottoscritto contro mia madre e mia sorella.

Noi sosteniamo che una vacanza in montagna farebbe proprio al caso nostro, perché ci rinfrescherebbe la mente e ci consentirebbe di affrontare al meglio il nuovo anno.

Mia madre e mia sorella, invece, pensano che una rilassante vacanza al mare sarebbe un'ottima possibilità per riposarci dopo un anno di intenso lavoro.

Un bel giorno di sole, ci mettiamo a discuterne a tavolino.

Ovviamente, da maniaco della perfezione qual sono, presento una ricerca, composta da trenta slides, che descrive le mete montane più ambite, aggiungendo consigli, curiosità ed aneddoti.

Le nostre rivali, invece, non si ricordano neanche a quale proposito ci siamo riuniti.

A momenti mi sembra di essere al Senato della Repubblica, nel pieno di un dibattito parlamentare! Fortunatamente, dopo un weekend intero di dispute continue, mio padre, in qualità di capofamiglia, si assume l'onere di prendere la decisione finale.

Mentre lui parla, sento nell'orecchio la voce di mia madre che cerca di farmi immaginare spiagge paradisiache.

Alla fine, grazie al suggerimento di mia nonna che si rifiuta di badare per l'ennesima volta ai cani, optiamo per comode e convenienti vacanze romane!

Giacomo Annessi

EREMO: luogo solitario, appartato

Quella volta che voltai le spalle alla città e mi rifugiai nell'eremo di campagna dei miei nonni.

Mi addormentai con la musica fortissima degli inquilini di sopra, le urla di quelli di sotto, i clacson per strada e le ripetute chiamate che continuavo a ricevere.

Il mio risveglio non fu migliore, grazie allo smog che entrava dalla finestra e al mio feroce felino che ormai si accaniva contro di me almeno da un'ora, come se non avesse mangiato da un anno.

Non potevo sopportare tutto ciò ancora per molto, quindi chiamai il mio adorabile nonnino, che mi venne a prendere con il suo secolare maggiolino rosa.

Dopo circa due ore di tragitto, la vidi: quella nuovissima villa, di un colore giallo acceso, con un giardino immenso ...

“Nonno ha fatto davvero un lavoro enorme” pensai. Ma i miei sogni svanirono quando lui passò oltre. Poi i miei ricordi si ricomposero: eccola, quella baracca minuscola, sporca, rovinata ... la stessa di sempre, simile ad un eremo. E alla sua porta c'era Lei.

Quella donna, paragonabile a Venere stessa, con doti culinarie al di sopra di qualsiasi altra cuoca, con le braccia più potenti al mondo, campionessa del “tiro alla ciabatta” ... mia nonna.

Mi sono sempre chiesta come facesse il mio fantastico nonno a stare con una donna così.

La mia vita in campagna iniziò bene, ma poi ...

Mi svegliai alle cinque e mezza del mattino. Il gallo cantò e le galline si azzuffavano, facendo un tale rumore che in confronto il mio temibile micetto non era nulla.

Mi alzai, non riuscendo più a dormire, e spalancai le finestre.

Fu quello probabilmente l'errore più grande della mia vita. Un odore invadente e sgradevole arrivò dall'esterno: non avevo dubbi, le mucche erano vicine.

Le richiusi subito, per poi provare ad addormentarmi nuovamente. Ma anche questa volta fu un vero fallimento, perché sentii un “CLAP” proveniente dalla camera dei miei nonni.

Ne ero sicura: le ciabatte di nonna avevano colpito di nuovo.

Uscendo dall'eremo, un volatile grande e maestoso (si trattava di un pettirosso) produsse in volo i suoi escrementi che, ovviamente, mi caddero in testa.

Questa fu la goccia che fece traboccare il vaso!

Tornai alla mia noiosa vita in città, che cominciai, quel giorno, ad apprezzare.

Gaia Galasso

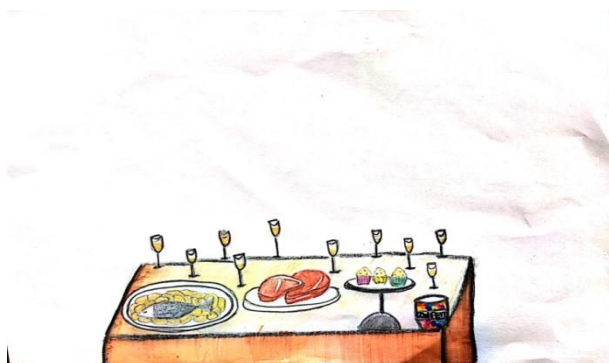


EVANESCENTE: che svanisce a poco a poco

### Un'infiltrata non gradita

Mi trovavo nel pieno di una festa di matrimonio, non ero stata invitata però è sempre bello fare nuove conoscenze, no? Sia chiaro, ero lì solo per mangiare, avevo visto gli sposi di sfuggita, di loro avevo un ricordo evanescente.

Mangiai tutto quello che il buffet offriva, a partire dal pesce e dalla carne, per finire con una moltitudine di dolci.



Con tutto lo splendore che mi ritrovavo davanti agli occhi, non davo troppa importanza al fatto di non ricordare chi fossero gli sposi, quando, in un istante, tutto mi fu lampante. Si trattava dei due individui che mi avevano incolpato di furto.

Appropriarmi per qualche mese di oggetti che, per caso, avevo trovato in casa loro, io lo chiamo “prendere in prestito”... è bello condividere, no?

Qualcosa di strano, infatti, lo avevo notato: tutti mi osservavano con grande attenzione.

Portavo la medesima collana che la sposa aveva perso un mese prima. E se io l'avessi comprata? Beh, in effetti, non possedevo un euro da circa tre anni, quanto meno non soldi guadagnati da me, ma “presi in prestito”! Come facevano a saperlo?

Per sembrare benestante mi cambiai anche vestito, ne porto sempre uno di emergenza con me, non si sa mai! Era un abito che non dava nell'occhio, ma comunque raffinato ed elegante: un tubino attillato, a trama leopardata, indossato sopra un tacco nero a spillo. Non avevo intenzione di rovinare la mia immagine!

Ancora non riesco a comprendere perché mi abbiano cacciata dal rinfresco!

Beatrice Conti

FORTILIZIO: piccola fortezza.

## I miei cugini ed io

Oggi vi parlo di una delle avventure vissute insieme ai miei cugini.

Era una mattina di agosto, me lo ricordo come se fosse ieri. La sera prima ero rimasta a dormire da loro, i miei se ne erano andati da poco e noi non avevamo la minima voglia di metterci a letto.

Decidemmo tutti insieme di costruire un fortilizio, così che all'arrivo di mia zia, lei non ci avrebbe trovati o, comunque, saremmo stati protetti "dall'orco cattivo", così come la chiamavamo.

Mettemmo i cuscini uno sopra all'altro, legammo le lenzuola alle sedie e le disponemmo a schiera, per creare una sorta di protezione.

Erano le due di notte e mia zia ancora non ci aveva trovati. Eravamo a cavallo, nessuno più avrebbe potuto rovinarci quella serata.

Ma purtroppo non fu così. Improvvisamente sentimmo dei rumori sospetti provenire dalla camera. I passi si avvicinavano sempre più, erano pesanti, tremava tutto il pavimento, avevo una paura tremenda.

In un primo momento pensammo anche che si trattasse di terremoto, o di ladri.

Ma non era nulla di questo, era ancora peggio: mia zia ci aveva trovati!

Era assonnata e furiosa, e con un'espressione minacciosa, senza parlare, ci intimò con il solo sguardo di andare a dormire.

Da quel momento in poi, quando sono ospite dei miei cugini, vado a letto alle nove di sera.

Martina Di Carlo

GIULIVO: contento e lieto, gioioso, soddisfatto.

### La mia festa di compleanno

Il giorno del mio compleanno mi sveglio e, come al solito, mi preparo per andare a scuola, accompagnato da mio padre in automobile.

Stranamente nessuno della mia famiglia mi ha fatto gli auguri.

Arrivato a scuola, neanche i miei amici me li fanno e io ci rimango decisamente male, sto seduto sulla sedia e non parlo con nessuno.

Ad un certo punto, sbucano pupazzi dappertutto che lanciano tortine, mirando al mio viso, e tutti si mettono a ridere.

A casa non ci sono decorazioni e nessuno di tutti coloro che ho invitato.

Raggiungo il campo da calcio per gli allenamenti, e anche qui la medesima cosa.

Ritorno a casa, non c'è rumore, niente, le luci sono spente. C'è qualcosa di strano, non ho dubbi.

Accendo la luce del salone e ... spuntano fuori tutti gli invitati e la mia famiglia che mi fanno gli auguri!

C'è chi mi lancia pasticcini, chi fiocchi di ghiaccio e chi torte di ogni dimensione.

Sono giulivo! Ci sono tantissime cose da mangiare: otto pale di pizza di ogni tipo, tre torte di diversi gusti, tantissimi dolci egiziani fatti da mia madre, e infine le bibite, che non possono assolutamente mancare.

Reda Tash

GREGARIO: nel linguaggio sportivo sono chiamati così i corridori che nelle gare a squadre, soprattutto ciclistiche, hanno il compito di aiutare il proprio capitano durante la corsa e favorirne con tutti i mezzi leciti la vittoria

## La festa di Ferragosto

Era il Ferragosto del 2018 e, come tutti gli anni, sulla spiaggia di Santa Maria di Castellabate si organizzavano gare tra gommoni.

Io, con Felice, Pasquale e Anita, facevo parte della squadra Paradiso, con Francesco come capogruppo.

La gara consisteva nel partire dal bagnasciuga ed arrivare alla boa rossa di sicurezza.

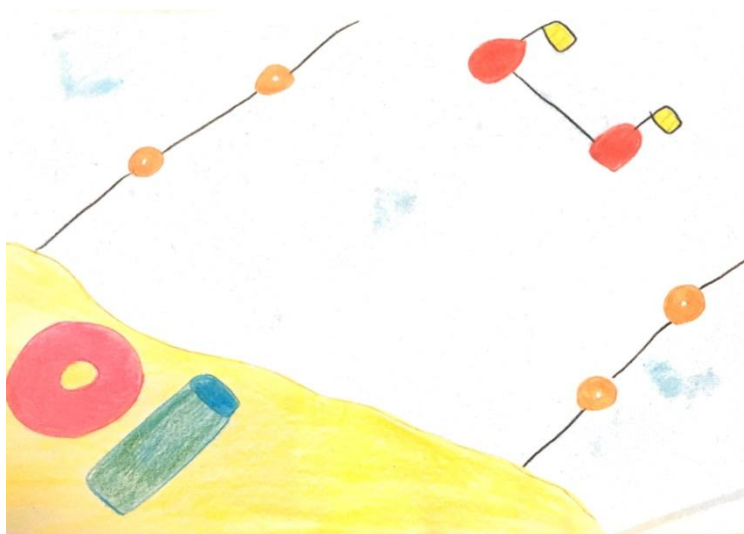
Eravamo tutti pronti, al tre il bagnino fischiò l'inizio, ma quelli del Mirage si erano dimenticati di chiudere le valvole dei materassini e, lanciandosi in acqua, affondarono.

Con tutte le mie forze incitai Francesco che prese il via, distanziando tutti. A questo punto volevo fare in modo che nessuno lo raggiungesse.

Dissi ai miei compagni di mettersi uno accanto all'altro e di battere forte i piedi, per sollevare schizzi e infastidire le altre due squadre, ma Anita, nuotando con foga, scivolò giù della ciambella, fermando gli altri concorrenti.

Io non potevo occuparmi di lei, però, perché il nostro capitano aveva bisogno di incoraggiamento. Con le sue ultime energie, arrivò fino alla boa e io conclusi che in quella gara mi ero comportata come un vero e proprio gregario nei confronti dei miei amici.

Alice Cioffi



IETTATORE: persona che porta sfortuna

Una “normalissima” giornata in compagnia di papà

Vorrei iniziare il mio racconto parlando di uno (per fortuna uno solo) degli episodi più divertenti e consueti che capitano spesso nella mia vita anche se, in effetti, questi due aggettivi non sono precisamente appropriati ...

Ma non perdiamoci in chiacchiere e iniziamo il racconto fin dal principio, cioè da quando Dio creò il mondo e, con esso, la prima forma di vita: l'uomo ...

No, facciamo i seri, e iniziamo DAVVERO la storia.

Erano le nove e mezzo di una domenica che sarebbe diventata la peggiore e la più sfortunata della mia vita.

Per darvi un'idea, appena aprii la finestra, vidi che il cielo era grigio ed era in corso un fastidioso temporale.

Proprio in quel momento, entrò nella mia stanza mio padre che disse: “Che ne dici di uscire tra un po' e andare al centro commerciale?”.

Con molto entusiasmo, accettai. Ma dovete sapere che mio padre ed io siamo due iettatori di professione: ci portiamo sfortuna a vicenda! Infatti, appena usciti, lui sbagliò strada per ben tre volte - come iniziare meglio? - e quando finalmente arrivammo al centro commerciale, appena parcheggiata l'auto, passai vicino ad una cassetta antincendio e il mio bellissimo giaccone si impigliò nell'unico punto tagliente che sporgeva, strappandosi.

Dovemmo salire sull'unica scala mobile che, ovviamente, era guasta (chissà perché quando non serve è sempre funzionante!). Poi mio padre entrò in un negozio per comprare un piccolo set da cucito e riparare il mio povero giaccone e, senza ricordarsi di dover pagare il prodotto, fece per uscire quando scattò l'allarme antitaccheggio.

L'unica guardia presente in TUTTO il corridoio se ne accorse e ci cacciò dal centro commerciale (ma che modi, te la farò pagare, mio caro agente, per aver offeso così il mio povero giaccone rotto!).

Per coronare al meglio questa meravigliosa giornata, andammo a prendere una crepe - almeno una cosa piacevole - ma, gesticolando, la feci cadere sulla strada e, proprio in quel momento, passò un enorme camion che trasportava incudini, che la fece diventare una sottiletta.

Appena tornati a casa, mi misi a letto per cercare di dimenticare quella tremenda giornata, soprattutto la mia povera crepe ... che brutta fine ... riposi in pace.

Beh, in fondo ve l'avevo detto all'inizio che questi episodi della mia vita sono divertentissimi, no?!

Silvia Papari



## IMBONIRE: convincere di un pregio o valore non presente

### Il terribile imbonitore

E' una domenica soleggiata ed io amo la domenica perché ci sono i mercatini.

L'ultima volta, ho comprato un grammofono degli anni Novanta del diciannovesimo secolo e stavolta voglio acquistare un orologio da polso d'epoca.

Lo prenderò da colui che tutti chiamano l' imbonitore, di cui ho sentito parlare l'altra domenica.

Il mercatino si trova in una piazzetta con una fontana non tanto grande al centro. Le bancarelle sono almeno cento e tutte diverse.

Il banchetto dell'imbonitore è pieno di pendoli e di rarissimi e bellissimi orologi da polso.

Il proprietario mi propone un pendolo senza la lancetta delle ore, ma io, che me ne sono accorto, gli rispondo di averne già uno, con tutte le lancette.

Allora lui insiste con un orologio solare antichissimo, che segna il tempo solo quando c'è il sole, ma io gli ribatto che sono in grado di fabbricarmelo da solo, risparmiando, e, prima che ricominci ad imbonirmi con chi sa cosa, gli chiedo un orologio da polso.

Lui mi guarda con occhi vispi e me ne propone uno d'oro al quale non dedico neanche uno sguardo, per scoprire se funzioni bene.

Sono emozionato, molto. Lui comincia a parlare con voce suadente, come quando Enea narrò la sua storia a Didone: "Questo orologio era di mio padre e gli era molto caro. Purtroppo, però, lui è morto e non so se dartelo. Ci tengo molto".

Allora io, per non perdere l'opportunità, gli rispondo che pagherei qualsiasi cifra pur di averlo, anche mille euro, e, senza pensarci, gli sborso subito il contante.

Non appena me lo consegna, colgo una sfumatura furba e truffaldina nel suo sguardo.

Torno a casa tutto contento per l'acquisto, ma l'orologio mi cade e si graffia e mi accorgo che è d'ottone e non funziona.

Allora mi metto a correre e torno al mercatino ma è inutile: se n'è andato.

Per terra c'è un foglio su cui è scritto: "Ti piace l'orologio? E' tutto tuo! Io non tornerò più!". Povero me, ho sborsato così tanto solo per un giocattolo che neanche funziona!

Beh, ora ho capito perché gli hanno dato il soprannome di "imbonitore"!

Enrico Calogero

IMMOLARE: sacrificare in nome di un principio superiore

## L'interrogazione

Erano le sei, ventinove minuti e cinquantanove secondi. Dopo esattamente un secondo, sarebbe arrivato mio padre a svegliarmi.

Nella mia testa un solo pensiero: l'interrogazione di Geografia, di lì a due ore.

Ero agitatissima, come ogni studente che si rispetti che è preoccupatissimo, anche se il giorno prima ha studiato fino allo sfinimento.

Ma torniamo a noi, anzi a me.

Mi alzai con l'elasticità di un bradipo appena uscito dal letargo, e mi trascinai verso la cucina, per fare colazione.

Nel prepararmi, la mia energia aumentava (di pochissimo ma aumentava) fino allo sbadiglio a duecento denti, di fronte alla porta di ingresso.

Durante il tragitto casa-scuola, ripetei tra me e me gli aspetti fisici della Polonia che ricordavo (che fatica!). Appena arrivata in classe, salutai educatamente la professoressa, dimostrando di essere molto contenta di ritrovarmi a scuola in quel momento, ma nella mia testa, in realtà, stavo pensando ad un modo per scappare, magari saltando dalla finestra, senza che nessuno se ne accorgesse.

Effettivamente il mio piano non era attuabile e quindi mi accomodai tristemente al mio posto.

La prof chiese se ci fosse qualche volontario per l'interrogazione di Storia.



STORIA!? E chi aveva mai parlato di un'interrogazione di Storia!?

Dopo quella domanda, vidi negli occhi dei miei compagni terrore allo stato puro. Un mio amico, addirittura, si accasciò sul banco, pallido come un vampiro.

La mia vicina stava sudando, come la maggior parte delle persone dentro quell'aula.

Vidi la professoressa scorrere il dito sul registro, l'orologio che ticchettava appeso alla parete, una goccia fredda che scendeva dalla mia fronte ... ma fu proprio in quel momento di ansia assoluta che mi attraversò un alito di coraggio.

Avevo deciso di immolarmi, per salvare i miei compagni da quella tremenda situazione.

Orgogliosa della mia scelta, iniziai a muovere il muscolo del braccio per offrirmi volontaria e mentre lo facevo pensavo: "Lo faccio per voi, compagni, io mi sacrificherò per la Patria! Lo faccio per il destino dell'Umanità. Cari mamma e papà, sappiate che vi ho sempre voluto bene e so che sentirete parlare ancora di me, come la ragazza che si immolò per aiutare i suoi compagni di classe. Addio".

Alzai la mano, ma poi, pensandoci meglio: "Professoressa posso andare in bagno?"

Silvia Papari

IMPINGUARE: rendere qualcuno pingue, grasso

Il mio debutto ( più o meno)

Era un giorno qualunque, mi svegliai, mangiai i miei soliti cinque bigné con la ricotta, andai al lavoro in automobile e vidi il mio capo.

Quanto vorrei strappargli quel parrucchino dalla testa! Dai, si vede lontano un miglio che non sono i suoi capelli!

Comunque, dicevo, era una giornata come tutte, quando il finto capellone occhialuto mi chiamò.

“Mmh, tu, sì, proprio tu” mi disse. Ma è tanto difficile capire che anch’ io ho un nome?

“Vorrei affidarti il giornalino quotidiano, sia chiaro, sei in prova per una settimana”.



Mi sorprese il suo tono diffidente, ma quell’uomo era sfinite per la ricerca di un autore competente cui affidare il compito.

“Sta parlando con me?”- domandai - “Sì, sì, proprio tu, sei la mia ultima possibilità, guarda cosa puoi fare!” esclamò.

“Grazie della fiducia, signore”. Mi misi immediatamente all'opera e una volta finito l’orario di lavoro, continuai a casa.

Il mio battesimo letterario doveva essere impeccabile.

Il primo giorno, parlai di me stessa, raccontai la mia vita, le mie passioni e tutto ciò che mi contraddistingue. Il secondo e terzo giorno, scrissi dei fatti accaduti e dei luoghi più conosciuti della città.

Il quarto, narrai le vicende della sua storia.

Dal quinto giorno in poi ebbi un vuoto, la mia creatività sembrava esaurita e la notte sognavo il mio capo che mi gridava: “ Sei una dei tanti che fallirà”.

Lo vedevo ovunque, persino quando mangiavo, e non è facile distrarmi mentre assaporo una pietanza!

Iniziai a impinguare il testo con parole e frasi insensate, non avevo più idee e ne uscì un insieme di vicende storiche, condite da lasagne e babà (la fame mi perseguita!)

Morale? Mai smettere di mangiare mentre si è intenti a scrivere un articolo di giornale, altrimenti si corre il rischio di rimanere a corto di idee!

Così terminai il mio testo e ... venni licenziata!

Beatrice Conti

INEFFABILE: inesprimibile nella mente dell'uomo o, meglio, non concepibile

### Mio zio e la matematica

È una mattina splendida, cinguettii e raggi di luce attraversano la mia finestra ormai aperta per far entrare nella stanza quell'aria tiepida e refrigerante che mi avvolge. Ma non è concepibile questa puzza di pannolino usato, solo perché la mia vicina di casa ha un bambino piccolo (io le ho detto di non usare la pappa industriale ma lei non mi ascolta) e perché da un mese le hanno promesso di riportarle il bidone dell'indifferenziata.

Nell'attesa, infatti, sta usando il mio, in giardino e, visto che suo figlio è un produttore di pannolini sporchi in quantità industriale, si sente una puzza letale.

Mi sono appena alzato per preparare la colazione per me e per i miei figlioletti di quattordici, dieci e sei anni. Si vogliono tanto bene, ma a volte giocano alla lotta e si scatenano a tal punto da sembrare l'esercito di Alessandro Magno contro quello di Giulio Cesare.

Dopo l'abbondante colazione a base di biscotti fatti in casa, crepes (ne vado matto), cornetti alla ciliegia appena sfornati (che piacciono tanto ai miei figlioletti) e pane e Nutella, mi accomodo sulla poltrona per pensare a come trovare lavoro.

All'improvviso uno squillo di telefono mi fa sobbalzare. E' mio zio che mi chiede se mi sia rimasto ancora il mio speciale succo di mela, ma io gli rispondo che glielo fornirò solo se lui promette di aiutare mio figlio maggiore con la matematica. Non gli resta che assentire, borbottando.

Il giorno dopo, mio zio arriva puntuale, armato di carta e penna e, dopo due ore passate a ronfare sull'amaca, stremato mi dice, con il fiatone di uno che ha appena corso la maratona: "Q-q-questi calcoli erano ineffabili! E ora f-f-fuori il succo di m-mela!"

Non faccio in tempo a porgerglielo che lui si è già precipitato fuori dalla porta di casa e si è dileguato.

Controllo i calcoli e mi accorgo con orrore che sono tutti sbagliati, anche se sono facili e lui dice di conoscere la matematica a menadito.

Se lo trovo, gliene dico quattro: mi ha defraudato del mio succo di mela. Che famiglia indescrivibile!

Enrico Calogero

## INESPLICABILE: Che non può essere spiegato o compreso

### Un dubbio di famiglia

Durante un pranzo in famiglia, mio cugino chiede: “ Ma perché a Roma ci sono i gabbiani?”.

Tutti incominciamo a discutere, nessuno sa sciogliere questo dubbio inesplicabile.

Io, dopo qualche minuto, esclamo convinta: “ È sicuramente colpa della signora Richell, la nostra vicina. Quella donna non si lava da minimo quindici anni!”.

Per mia cugina, invece, non è così. Eh, lei non l’ha mai incontrata di persona e non sa quanto è forte l’odore di formaggio, scaduto dal 1987, che emana.

Non potete capire quando mi ha fatto da baby – sitter! Appena entrata a casa, mi ha stretto forte al suo petto, sapete, la cosa peggiore, con il mio viso sotto le sue ascelle sudate! Cribbio!

Mia cugina Alessandra non approvava comunque la mia tesi: secondo lei la presenza di questi uccelli è data dalla circolazione di troppe automobili blu in città: “I gabbiani pensano che sia mare! – dice – è logico!”

Dopo un po’ di discussioni, mio zio Robert, il genio della famiglia, esclama: “Ho la soluzione, è tutta colpa degli umani!” Degli umani? – chiede mia zia perplessa – al che mio zio aggiunge che, dato che noi sembriamo pesci, i volatili in questione pensano che noi siamo il loro cibo. “Questa mia saggia riflessione è stata alimentata dalle notizie di recenti aggressioni a uomini e bambini da parte dei gabbiani”.

Così iniziamo a litigare su quale tesi sia quella corretta, ma alla fine nessuno trova la soluzione a questo inesplicabile problema.

Chissà quale sarà la verità?

Bianca Bazzoli

**INFARCIRE:** riempire di elementi superflui o negativi

### Quando non sai cosa regalare

E' il periodo di Natale e io non so cosa regalare a una mia cara amica. Penso a un oggetto utile, ma non mi viene in mente niente, a un vestito, ma ho paura che possa non piacerle ... Lo so che è il pensiero che conta, ma sono intenzionata a regalarle qualcosa di gradito e valido!

Dopo poco tempo, mi viene in mente di donarle un viaggio, però non so quale destinazione scegliere.

Mi reco all'agenzia per acquistarlo e per farmi dare un consiglio.

La commessa mi parla di spiagge bianchissime, isole, mare cristallino, ma anche di montagne innevate, paesaggi nordici e città con monumenti famosi e importanti.

Non so proprio quale scegliere, ho la testa "infarcita" di luoghi!

Esco dall'agenzia così confusa e indecisa che penso: "Credo che la mia amica si dovrà accontentare dei soliti calzini!"

Lavinia Giujusa





INIQUO: non equo, non giusto

## Una semplice festa di compleanno!

Un giorno decisi di invitare a casa tre mie amiche per festeggiare il mio compleanno.

Mentre scesi per andare loro incontro, trovai sull'ascensore la signora del terzo piano, Maria, la quale mi stava molto antipatica, per il suo comportamento iniquo nei miei confronti: ogni volta che mi vedeva o, semplicemente, sentiva la mia voce, mi sgridava e mi faceva i dispetti.

Feci posare i giacchetti a Grazia, Paola e Livia e finalmente la festa ebbe inizio!

Erano le sette in punto di sera.

Eravamo scatenate! Avevamo la musica a palla, ballavamo e cantavamo come pazze! Quella festa era davvero uno schianto!

Si fecero le nove e mezza quando sentii suonare alla porta. Aprii e mi ritrovai davanti la signora Maria. Si mise a gridare, dicendo che stavamo facendo troppa confusione e che era tardi, ma noi, che volevamo solo divertirci, dopo un po' ricominciammo.

Passò neanche mezz'ora che lei bussò nuovamente alla porta. In coro, le mie amiche ed io gridammo: "Signora Mar ...", ma non facemmo in tempo a concludere la frase che alzammo gli occhi e vedemmo la signora Maria, in compagnia della polizia.

Maria raccontò tutto agli agenti, non risparmiò alcun dettaglio e dopo che ebbe finito la sua ramanzina, i poliziotti la guardarono sorridendo e se ne andarono.

Carlotta Solferino



INSOLENTIRE: prendere in giro.

Quella maledetta allergia!

Era un giorno come tutti gli altri, ero a scuola, la maestra stava spiegando, ed io mi stavo godendo la mattinata. Era troppo bello per essere vero.

Ad un tratto venne spalancata il motivo dei miei lamenti, la colpevole dei miei dolori, la causa della mia sofferenza: la finestra!

Mi arrivò un insopportabile odore di polline alle narici, che mi provocò un gran fastidio. Gli occhi cominciarono a lacrimare, le narici a bruciare e a riempirsi di muco...mi era piombata addosso l'allergia all'ennesima potenza!

Starnutivo come se non ci fosse un domani, tanto che ad un certo punto la maestra mi chiese di trattenermi. Come se avessi potuto farlo!

Alla ricreazione, scendemmo in giardino: una vera e propria catastrofe! Starnutivo ogni cinque secondi e il mio compagno di classe, Lorenzo, mi insolentì ad ogni starnuto, dicendomi che sembravo un elefante!

Come se non bastasse, anche lui ed altri cinque compagni mi intimò di non starnutire!

Insomma: quel maledetto giorno di quel maledetto anno deve essere cancellato dal maledetto calendario!

Linda Melis

INTERLOQUIRE: intervenire in una conversazione o in un discorso, in modo più o meno opportuno.

Il verbo “maglietta”!

Più ci penso e più rido! Ora vi racconterò uno degli episodi più divertenti della mia vita.

Avevo solo quattro anni, erano circa le sei di pomeriggio ed eravamo in salotto.

Stavo guardando i cartoni animati in televisione, mentre mia mamma e mio fratello, che aveva sei anni, stavano ripassando i tempi dei verbi che lui aveva appena imparato: presente, passato e futuro.

Io, da piccola, volevo sempre essere al centro dell’attenzione, soprattutto quando mia mamma studiava con mio fratello, ma non perdiamoci in chiacchiere, ero rimasta a “mio fratello ripassava i verbi”, mia mamma ne pronunciava uno all’infinito e mio fratello lo coniugava, per esempio: “MANGIARE”, e lui: “MANGIO, HO MANGIATO, MANGERO; “DORMIRE”, e lui: “DORMO, HO DORMITO, DORMIRO” e così via, per un po’.

Filava tutto liscio fino a che io volli interloquire, proponendo a mia volta un verbo da coniugare.

Ci pensai un po’ e tutta entusiasta, alzando la mano, dissi: “Ora io!”

Mia mamma e mio fratello si girarono a guardarmi, in attesa del verbo e io, tutta contenta e soddisfatta esclamai: “MAGLIETTA!”



Mia mamma e mio fratello scoppiarono a ridere, non la smettevano più, e io li guardavo stupita perché non ne capivo il motivo, pensavo di aver pronunciato la parola più adatta!

Da quel giorno, ogni tanto ci ricordiamo di quest'episodio che finalmente, adesso, anch'io riesco a comprendere e che suscita in me la loro stessa ilarità!

Lavinia Giujusa

INTONTITO: frastornato, istupidito.

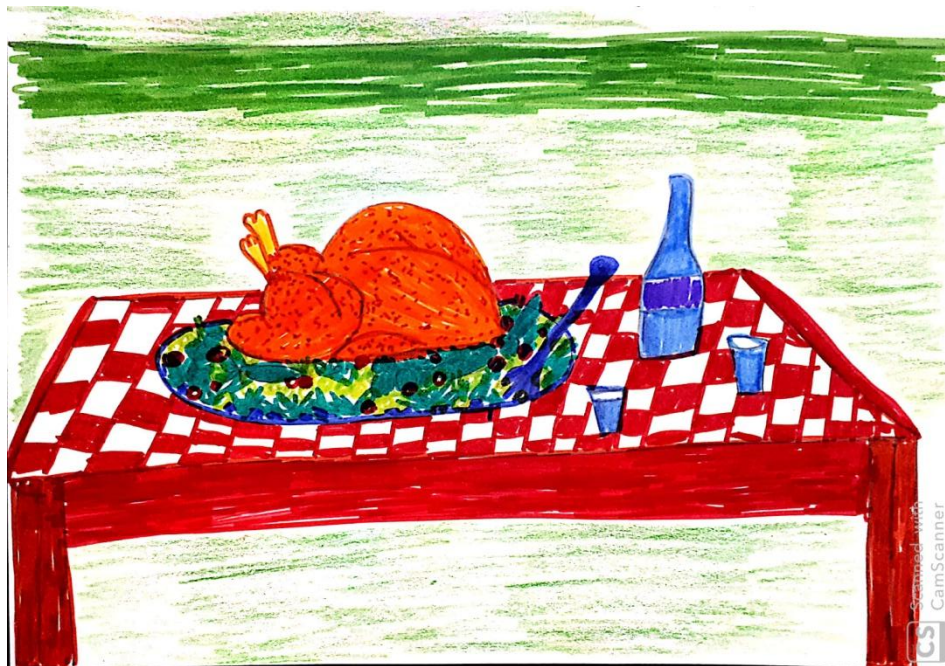
Lo zio di campagna.

La mia famiglia ed io andammo in campagna a trovare un caro zio di mio padre.

Già in automobile i miei genitori mi raccontarono di quanto sembrasse sempre un po' intontito. Appena arrivati, ci accolse in modo molto bizzarro: si presentò con due membri della fattoria, un maialino, Giorgetto, e una gallina di cui non ci disse il nome.

Dopo qualche ora ci accomodammo per il pranzo.

Al centro della tavola troneggiava un tacchino enorme, ucciso in nostro onore.



A un certo punto, però, lo zio scoppiò a piangere quando si accorse di aver ucciso il suo amato Cesare! Aveva sbagliato tacchino!

Alla fine della giornata tornammo a casa digiuni ed la notte io sognai di essere rincorso dal tacchino Cesare.

Domenico Buglione

LANGUIDO: privo di forze, debole e fiacco.

### Una bella corsetta mattutina.

Era la sera del 24 agosto e mia cugina ed io stavamo ancora in acqua, al mare, a fare le capriole e le verticali al chiarore della luna.

Mi venne un'idea: la mattina seguente ci saremmo svegliate presto per correre a vedere l'alba. Erano le sei e mezza del venticinque, la sveglia suonò ma nessuno la sentì. Dopo un po' squillò di nuovo e fortunatamente Nausica, mia cugina, si svegliò e mi saltò addosso per far alzare anche me.

Erano le sette quando iniziammo a vestirci con una voglia che ci portava via. Ecco già arrivate le otto, bussarono alla porta e noi eravamo pronte per la nostra corsa salutare.

Il giro comprendeva jogging lungo tutta la spiaggia e ritorno a casa dall'entroterra.

Partimmo, ma dopo neanche cinque minuti, iniziò a piovere e noi, cocciute, continuammo imperterrite. Erano passati solo due minuti e la nostra corsa si trasformò in una camminata sotto la tempesta. Ricordo anche che stavamo sul bagnasciuga, immaginate com'era difficile "correre" sulla sabbia bagnata e con onde alte un metro!

Infreddolita, zuppa e priva di forze, con uno sguardo languido, implorai mia cugina di tornare a casa.



Devo dire che ci impiegammo veramente poco perché anche lei voleva farla finita al più presto con quell'esperienza.

Alice Cioffi

MINIARE: decorare e rappresentare con estrema finezza.

Artista a modo mio!

Era arrivato il giorno che tanto aspettavo: la gita alla galleria d' arte della mia città.

Nonostante non fossi mai stata brava nel disegnare, le maestre mi avevano appassionata alla pittura sin da piccola.

Rimasi stupita dalle meravigliose opere e, una volta tornati in classe, la nostra professoressa ebbe la " fantastica" idea di assegnarci un ritratto che avremmo, poi, esposto nella grande sala della scuola.

Come già detto, non sono mai stata una di quelle ragazze che trascorrono ore o, addirittura, interi pomeriggi a disegnare, ed è per questo che, guardando i miei compagni al lavoro, andai letteralmente nel panico.

Vedendoli miniare e curare ogni piccolo particolare dei loro disegni, quasi come gli antichi monaci che scrivevano su pergamena, pensai che sarebbe stato meglio presentare anche una sola pennellata, non riuscivo a fare di più.

Era arrivato il momento di consegnare il lavoro, ed io non avevo fatto che uno scarabocchio.



I disegni erano ormai esposti, nella grande sala vidi in lontananza una lunga fila di persone davanti al mio dipinto e pensai che tutti stessero ridendo di me. Non ebbi neanche il coraggio di avvicinarmi, avrei voluto scappare il più lontano possibile.

Arrivato il momento della premiazione, alla quale avevo deciso di assistere, nascosta in un angolo della sala, non riuscivo a credere a ciò che stava accadendo: mi venne assegnato all'unanimità il premio come miglior dipinto "astratto, molto astratto" della scuola, giudicato un autentico capolavoro.

In fondo l' arte non è dipingere il ritratto perfetto, ma lasciare fluire le proprie emozioni!

Gaia Colarossi



**MORIGERATO:** rispettoso dei limiti imposti dalla decenza o dall'onestà.

## Le peripezie del signor Gedeone

Il signor Gedeone era un tipo paffuto e basso e, soprattutto, molto tranquillo e morigerato.

Viveva da solo in un piccolo appartamento insieme al suo cucciolo di bassotto di nome Jack. Ogni giorno si svegliava presto e faceva sempre le stesse cose: recitava le sue preghiere prima di fare colazione, annaffiava le piante in balcone, portava a spasso il cane (ovviamente raccogliendo anche i suoi bisogni) e andava al lavoro.

Quel giorno, però, gli successe un imprevisto. Alla fermata dell'autobus, il numero 46, si accorse che una signora alta, dai capelli biondi, per la fretta di salire, aveva fatto cadere a terra il portafoglio. Così il signor Gedeone si affrettò a raccogliarlo e a infilarsi nel mezzo pieno zeppo di gente.

Facendosi largo tra la folla, passando sotto qualche ascella sudata e stando attento a non ricevere uno sgambetto, raggiunse la bella signora che, per ringraziarlo, gli diede appuntamento quella sera, alle venti, al ristorante Capino.

Il signor Gedeone, incredulo, rimase immobile per cinque minuti a fissare il vuoto, con la bava che gli colava dal sorriso smagliante. Ma gli ci vollero altrettanti minuti per capire che quello non era il suo autobus e che lo aveva portato dall'altra parte della città.

Arrivato sudato fradicio a casa, dopo aver preso sei autobus, tre taxi, otto traghetti e venti pulmini, preparò i vestiti per l'appuntamento. Ma appena aprì le ante dell'armadio, si accorse che mancava la sua "cravatta per le occasioni speciali" che Jack, il suo cane, stava strappando a morsi. Infuriato, Gedeone decise di indossare il suo "papillon nero elegante". Avendo già perso tempo per cercare la cravatta, si precipitò in bagno e, mentre si lavava i denti, una fastidiosa zanzara gli ronzò più volte nell'orecchio. Esasperato, prese la sua racchetta elettrica per ucciderla. Dopo un po' di colpi andati a vuoto, Gedeone vide che l'insetto si era poggiato sulla finestra.

"Sei morta!" urlò e gli si avventò contro, ma la zanzara, più furba, volò via e il signor Gedeone si ritrovò a pancia all'aria con la racchetta elettrica bollente sul naso.

"Per fortuna ho quella pianta anti-ustioni sul balcone" pensò, e si precipitò senza pantaloni in terrazzo, ma una forte folata di vento lo lasciò chiuso fuori.

"Ti pareva!" – esclamò - "vabbè, farò la cosa che mi riesce meglio". E si mise ad annaffiare, sempre in mutande, le sue amate creature vegetali.

Trascorse quella serata in compagnia della sua pianta anti-ustioni e non della bella signora!

Silvia Papari

NARCISISTA: colui che ama molto se stesso

### L'ippopotamo danzante

Era dicembre, e io mi trovavo alla scuola di danza per provare i costumi del saggio .

Pratico sia danza classica che moderna.

Per il balletto di danza classica, dovevamo tutti indossare le calze e un body aderente.

Il mio calzava a pennello, e anche quello delle mie compagne, a parte una!

Il suo nome era Michelle, ma veniva chiamata da tutti "l'ippopotamo mongolfiera" per le sue vaste dimensioni .

Mi faceva un po' pena, ma lei era una narcisista, non si preoccupava di niente e ballava come se niente fosse, senza rendersi conto che ogni volta che saltava rischiava di spezzare le assi del palcoscenico!

Con molta forza e impegno, riuscirono a farle indossare il suo body.

Arrivò il giorno del saggio e fu una CATASTROFE!!!

Ogni volta che "l'ippopotamo mongolfiera" saltava, sentivo incrinarsi le travi del pavimento.

Il pubblico fissava lei che saltellava da una parte all'altra, mentre noi ballerine ci eravamo rifugiate in un angoletto, imbarazzate per lei.

Quando venne il momento del plié, un bottone partì e il body si strappò!

Il pubblico rideva e lei, invece, continuò a danzare senza alcun problema.

Nicole Savelli

## OPULENZA: ricchezza, abbondanza

Ah, la ricchezza!

Una notte ho sognato che con quei soldi avrei potuto fare tutto. Solo una cosa avrebbe reso la mia vita opulenta un gran caos: il fatto di avere un fratellino piccolo.

Se mi fossi comprata un'automobile, lui avrebbe voluto sicuramente salirci e mi avrebbe distratta con le sue lamentele, così io avrei messo sotto la solita vecchietta che attraversa la strada alla mezza.

Oppure, se avessi acquistato un giardino, oltre alla villa di duemila metri quadrati, lui ci avrebbe desiderato scivoli, uno zoo acquatico e montagne russe, rovinando il meraviglioso paesaggio.

Insomma, è meglio essere benestanti e non avere un fratellino rompiscatole che una vita opulenta e un fratellino guastafeste!

Giulia Persiani

PLAUSIBILE: Accettabile sul piano logico

Spiagge assolate e mare cristallino: chi potrebbe mai rinunciare ad una vacanza al mare?

Fin da quando ero piccola, sono abituata a passare le vacanze estive con la mia famiglia in Sardegna, ed ogni anno ci ripromettiamo di andarcene in un altro luogo l'estate successiva. Partiamo da Civitavecchia alle undici e, dopo sette ore di noia mortale tra bambini che urlano e cani che abbaiano senza un attimo di tregua, sbarchiamo ad Olbia verso le cinque e mezza del pomeriggio.

Alle sette siamo a casa, disfiamo le valigie (altra noia mortale) e, dopo aver cenato, andiamo a dormire. Sarò sincera con voi: la notte fa un caldo che vorresti toglierti tutti i vestiti e buttarti nel Mare del Nord, a quindici gradi sotto zero, tant'è che mi ricordo di una volta che mio cugino di cinque anni durante la notte si alzò, a causa del caldo, e il giorno dopo lo ritrovammo tutto vestito nella piscinetta gonfiabile che teniamo in giardino.

Poi arriva il momento di andare in spiaggia e, già dalla prima mattina, si apre il dibattito su dove andare: mia madre consiglia la comoda spiaggetta accanto a casa, mio zio vuole andare in barca, mio padre suggerisce una spiaggia dove ci sono sempre le onde (per mollarci al bar e andare a fare windsurf, ovviamente!) e mio nonno considera che sia più comodo un posto dove non ci sia il parcheggio a pagamento. Alla fine, tra una cosa e l'altra, verso le quattordici riusciamo ad arrivare su una spiaggia piena di bambini urlanti, cani che abbaiano senza mai cessare e ragazzine di sette anni, già con il bikini, che fanno tutto il tempo le lagne perché vogliono comprare qualcosa che i genitori non vogliono acquistare.

Ma è il momento del pranzo quello più imbarazzante di tutti: immaginatevi venticinque persone, di cui undici sono bambini, prepararsi i panini, con mia sorella Elisa e mia cugina Sara che sfuggono dalle vespe, i bambini che lanciano la sabbia, mio nonno che litiga con mia zia per qualche ragione a me ignota e, in tutto ciò, mio cugino di un anno che si sveglia per il caos e piange, cercando la madre.

Arriviamo a casa e dobbiamo farci la doccia. Dopo due ore e mezza, tempo impiegato per ben venticinque abluzioni, alle nove e mezza siamo a cena, ovviamente nella confusione più totale. Una volta ho chiamato una mia amica e lei mi ha chiesto se per caso mi trovassi al ristorante, una domanda plausibile, contando il fatto che mia sorella urlava, mia cugina urlava sopra mia sorella e mio zio urlava sopra mia cugina (ho uno zio molto maturo).

Il due di settembre ci rendiamo conto che non abbiamo passato proprio delle vacanze rilassanti...ma dopo tutto questo è ciò che succede in casa Santoli ogni santissimo anno!

Sofia Santoli

PRESIDIO: protezione, tutela

Quella volta che mi affidarono un quadro...

Ciao, mi chiamo Elia e sono una persona inaffidabile ed ora vi dimostrerò il perché.

In una soleggiata giornata di agosto, senza un valido motivo, mi ritrovai ad accettare in custodia per tre giorni un quadro del mio amico Luca. Quando me lo portò, mi corse un brivido sulla schiena, perché altre volte mi era capitato di trovarmi nella stessa situazione e avevo miseramente fallito.

Il bello era che quella tela era stata dipinta da un pittore di grandissima fama!

È inutile dire che cercai in tutti i modi di convincerlo a cambiare idea, ma lui non ci voleva nemmeno pensare. Quindi, quasi con le lacrime agli occhi e borbottando, presi il quadro e lo misi nella stanza che a me sembrava la più sicura, in quella che consideravo un vero e proprio presidio: la mia camera da letto, dove coabito con la mia gatta Agata che ha la brutta abitudine di farsi le unghie sulle pareti.

Indovinate che cosa utilizzò quella dispettosa per affilare i suoi artigli? Eh già, il quadro del mio amico.

In quel momento desiderai venderla ad un negozio di animali!

Ma non era finita qui: uscii un attimo per fare la spesa, ovviamente diluviava, e dal tetto bucato caddero gocce di pioggia proprio sul quadro.

Al termine dei tre giorni, più che un'opera d'arte la tela sembrava un sacco dell'immondizia.

Vi risparmio l'espressione che si dipinse sul volto di Luca quando lo vide!

Elia Mita

PROCLIVE: disposto, incline

Beato riposo!

Ahimè, prima o poi l'età adolescenziale arriva e con essa le prime urla dei genitori che impongono ai figli di rifare la cameretta e di aiutarli nelle faccende domestiche.

Beh, per me è stato sempre così! È come se io avessi dei poteri soprannaturali: riuscire a disordinare tutta la casa senza muovere neanche un muscolo, per cui i miei genitori devono continuamente assillarmi con i loro soliti ricatti, che funzionano sempre, per farmi sistemare.

In poche parole sono proclive a combinarne di tutti i colori.

Mi ricordo quella volta che, per prendere semplicemente un bicchiere d'acqua, feci cadere la mensola con tutti i vasi preziosi di famiglia, soprattutto quello della nonna Evelyn, a parer mio una delle peggiori nonne che ci possano toccare in sorte.

Evelyn è la classica nonna cui bisogna obbedire senza battere ciglio, appena si varca la soglia di casa sua, altrimenti si rischia il pericolo "ciabatte".

Pensate che il nostro miglior regalo di famiglia fu un cartello di avvertimento con scritto "Attenzione: nonna in avvicinamento", da appendere sul cancello, per mettere in guardia chiunque avesse voluto sfidare la sorte.

Quando nonna Evelyn seppe della catastrofe causata da me, mi obbligò a pulire tutto il suo set di posate in argento. Avevo già pensato ad una fuga, ma lei mi sorvegliava, secondo dopo secondo, non avevo via di scampo.

Certe volte vedo i miei vicini di casa che sgridano continuamente i propri figli e tra me e me dico: "Beh, meglio non essere nei loro panni!"

Poi mi giro, e mi rendo conto che i miei genitori sono pronti a darmi nuovi incarichi e io, esasperato, mi pento di ciò che ho detto: casa mia, in confronto a quella dei miei vicini, sembra l'inferno dantesco!

Vorrei continuare ad oziare ore e ore sulla mia sedia, ma tra i compiti di scuola e quelli domestici devo rimandare il mio "sport" preferito.

Giacomo Annessi

**PROFETA:** persona che parla per ispirazione di una divinità

**La prossima volta prendo l'automobile!**

Un giorno, mentre viaggiavo in treno, si sedette accanto a me un uomo snello, con lunghi capelli biondi e occhi azzurri, con una tunica bianca che assomigliava a quella di un profeta.

Era un uomo dall'aspetto colto e raffinato.

Dopo un paio di minuti, quando mi stavo per addormentare, iniziò ad emettere dei versi strani, una specie di strido, che ricordava quello degli uccelli.

Io, seccamente, mi girai dalla parte opposta, per cercare di ignorarlo, ma fu inutile: lui prese il telefono e cominciò ad abbaiare nervosamente.

Pensai che soffrisse di gravi disturbi della personalità. Continuava a fissare il telefono che teneva fra le mani, facendo versacci e linguacce.

Ancora più nervosamente lo guardai in tralice e lui ricambiò, come per dire che ero io quella strana.

Dopo quasi mezz'ora di viaggio, l'uomo finalmente spense il telefono e si immobilizzò in posizione di preghiera. Una cosa quasi impressionante, dato che, da quando si era seduto, non era stato fermo nemmeno per mezzo secondo.

Ero talmente incuriosita, ma anche infastidita, da quell'uomo che decisi di chiedergli il perché di quei versi.

Lui mi rispose semplicemente che era impegnato in una videochiamata con il suo gatto Figaro e che aveva voglia di parlare un po' con lui.

Il treno si fermò e lo strano signore scese, senza aggiungere altro.

Io rimasi a bocca aperta, chiedendomi se stesse scherzando oppure se avesse scherzato oppure se avesse davvero fatto una videochiamata al suo gatto, cosa del tutto sconcertante!

Giulia Persiani

RASENTARE: passare vicinissimo a qualcosa, quasi toccandolo; sfiorare.

Fare la spia non è il mio mestiere!

Finalmente mio fratello si è fidanzato! Lo so che probabilmente è solo una cotta adolescenziale, ma io sono molto curiosa di conoscerla!

Mio fratello, come al solito, non mi vuole parlare di lei e, nonostante la mia insistenza assillante, lui non apre bocca sull'argomento!

Sto studiando e sento, dalla stanza a fianco, mio fratello che dà appuntamento alla ragazza alle 16.30, in gelateria.

Ho la tentazione di spiarli, ho deciso: ci vado anch'io!

Sono le 16.15, mio fratello è uscito e io, tra due minuti, lo seguirò.

Sono emozionata di sapere com'è, quanti anni ha.





L'ho vista! Ha i capelli biondi e gli occhi scuri, non so se neri o marroni, è alta più o meno come lui ed è magra; indossa una maglietta nera e bianca e jeans neri attillati.

Di che cosa staranno parlando? Sono seduti al tavolino della gelateria dietro l'angolo, così, per ascoltarli meglio, cammino rasentando il muro.

Tutto fila liscio, stanno parlando dei loro hobbies.

Ad un certo punto da lontano vedo arrivare verso di me la mia maestra delle elementari, che mi chiede urlando come sto. Io le faccio cenno di stare zitta, ma lei non capisce e mi si avvicina.

Anche mio fratello si alza, mi vede e, raggiungendomi, mi chiede che cosa ci faccia lì e se, per caso, lo stia spiando.

Io, non sapendo cosa rispondere, balbettando gli dico: "Ehm ... ma veramente io ero scesa per farti una sorpresa per stasera e comprarti un bel gelato al pistacchio!"

E lui, ridendo, risponde: "Ma come, Lavinia, lo sai benissimo che io odio il pistacchio! Comunque, ti perdono, sei sempre la solita curiosona!"

Lavinia Giujusa

RIMOSTRANZA: sorta di protesta per un'ingiustizia subita.

## La Nutella

Tutti mi considerano una ragazza polemica, una che fa una questione di stato per la minima cosa.

Ma non è così, io combatto solo per il bene del popolo affinché le ingiustizie cessino.

Oggi vi racconterò una delle tante prepotenze che ho subito, ma da cui sono uscita vittoriosa.

Vi premetto già che la cosa più importante per me è la mia famiglia, dopo la Nutella, ovviamente, ed è proprio per quest'ultima che ho combattuto pur di averla con me.

Era una mattina come tante, mi alzai dal letto e mi diressi verso la cucina per fare la mia solita colazione sostanziosa, si sa che la colazione è il pasto più importante della giornata.

Con gli occhi ancora semichiusi per il sonno, notai che c'era un particolare che non andava: nella dispensa mancava qualcosa.

Mi fermai a riflettere e ... certo, avrei dovuto capirlo subito! Indovinate cosa mancava? La Nutella, la mia Nutella, finita nella mani di chissà quale mascalzone.

Chiesi a mia madre e a mio padre spiegazioni e la loro risposta fu che non l'avevano comprata per evitare di farmela mangiare, visto che mi alzavo di notte solo per prenderne un po' e stenderla sul pane.

Ero fuori di me, incominciai con le rimostranze e chiamai amici e parenti per organizzare una vera e propria manifestazione di protesta contro la loro decisione.

C'erano striscioni con scritto: "Date a Martina ciò che è di Martina"; altri con disegni che raffiguravano me con la Nutella sotto braccio.

Era tutto perfetto, i miei genitori, però, erano ancora fermi sulla loro posizione: non avevano intenzione di andarla a comprare.

Dopo vari cori ed urla raggiunsero il supermercato più vicino e la portarono a casa.

Ero la bambina più felice del mondo, avevo ottenuto anche se con molta fatica, ciò che volevo!

Martina Di Carlo



**SARCASMO:** ironia amara e pungente, volta ad umiliare qualcuno.

Un pericolo in bagno

In una calda mattina soleggiata, la mia famiglia ed io stavamo tornando a Roma, quando a un certo punto sentii l'esigenza di andare in bagno con una certa urgenza.

Ci fermammo in un autogrill, scesi dall'auto e, in tutta fretta, corsi verso la toilette, seguito da mia madre che mi diceva: "Non toccare la maniglia, altrimenti prendi i germi, usa l'Amuchina, non sederti sulla tavoletta, lavati le mani!".

Una volta arrivato in bagno, mi immaginai di vedere sulla tavoletta virus e batteri che, con sarcasmo, mi dicevano: "Domenico, vieni, siediti, non dare retta a tua madre!".

Allora io, esasperato, corsi via e andai dietro a un albero! E la mia avventura all'autogrill finì così.

Domenico Buglione



SINCRONO: caratterizzato da coincidenza e accordo temporale di fasi

Odio il navigatore!

E' l'alba, circa le 4.30. La mia famiglia è pronta, zaino in spalla, per quattro giorni in Francia.

Scendiamo in garage e siamo in auto, con il navigatore impostato a casa perché "così non perdiamo tempo".

Sul Raccordo Anulare passiamo la Bufalotta, la mia uscita preferita – ciao, Ikea! - e la voce un po' robotica ad un certo punto dichiara: "Tra seicento metri prendere l'uscita ventidue."

Papà, pilota provetto, paffete, gira alla ventuno!

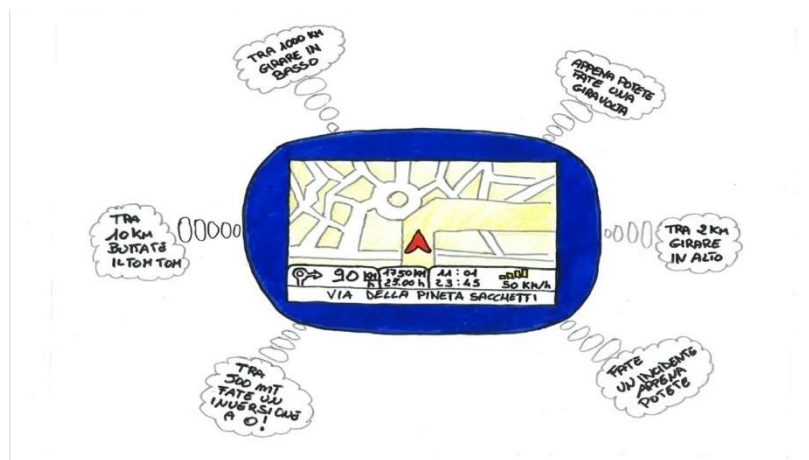
"Ma Francesco, che fai?" chiede mamma.

"Ho letto sul cartello: diceva Ciampino!" risponde lui.

"Sì, ma noi impostiamo il navigatore e poi imbocchiamo una strada diversa, come al solito!" ribatte mamma.

L'aggeggio parlante torna sincrono con il nuovo percorso e declama ogni due minuti: "Appena possibile fare un'inversione a U!"

"



Che simpatico 'sto coso! Ho capito, ho capito, ho fatto uno sbaglio. Possibile che non ci sia un'inversione di marcia prima dell'aperta campagna?"

"Vuol dire che raggiungeremo Parigi in macchina se perderemo l'aereo. Che vuoi che sia, 'tesoro'!" sorride mamma.

"Guarda, guarda ecco il segnale per tornare indietro, papà", dico io.

Intanto i minuti passano inesorabili e il nostro margine temporale si assottiglia sempre più.

Giriamo e stop: lavori in corso, carreggiata ristretta, coda!

“Fortuna che sono le 5 del mattino ... !”

Papà non risponde. In solo un’ora e cinquanta minuti completiamo il percorso “ad ostacoli”, sistemiamo l’auto nel “parcheggio convenzionato”, prendiamo la navetta, arriviamo all’aeroporto e, finalmente, siamo in coda al check- in!

Evviva! Che altro può succedere?

“Din don: il volo per Parigi è in ritardo di due ore, per problemi tecnici!”

Che magnifica giornata! Ma papà non si è espresso esattamente in questi termini...

Marco Cattani

SOVERCHIO: eccessivo, esagerato, superfluo, che va al di sopra della misura, che la sorpassa.

“U SUVIRCHIO ROMB U CUVIRCHIO” Il soverchio rompe il coperchio

Era un sabato pomeriggio movimentato, in casa: mia moglie, a mia insaputa, aveva iscritto entrambi ad un corso di ballo latino-americano per fare invidia a tutte le sue amiche, e quella sera ci sarebbe stata la prima lezione.

Le mie proteste non servirono a nulla, infatti, dopo una mezz'oretta, ero già in sala da ballo, pronto a subire quel supplizio, proprio io che amavo la musica classica.

Intorno a noi c'era una decina di persone tra le quali spiccavano due, in particolare: un ragazzo decisamente sovrappeso, timido e impacciato, forse alla ricerca dell'amore della sua vita, e una signora che se ne stava distaccata da tutti, come se appartenesse ad una classe superiore.

La lezione iniziò, e dopo una prima parte di ballo singolo, si passò al ballo di coppia.

Indovinate un po' chi si ritrovò a danzare insieme? La signora “so-tutto-io” e il timido cavaliere che vi ho presentato prima, che lei squadrò da testa a piedi, con aria di disapprovazione, mentre lui, spaventato, tentava di avvicinarsi.

Durante la lezione, mi accorsi che mia moglie e quella donna continuavano a scambiarsi occhiate di sfida, mentre il povero ragazzone veniva sballottato di qua e di là, venendomi addosso più volte.

Non ne potevo più di spintoni e piedi pestati, ma ancora non sapevo cosa mi sarebbe successo di lì a breve.

A lezione finita, infatti, scoprimmo che le docce erano fuori uso quindi, tutti sudati, ci ritrovammo davanti all'ascensore.

I più giovani decisero di scendere per le scale, ma tornarono indietro perché la porta di accesso era chiusa a chiave e così fummo costretti a prendere tutti l'ascensore che, d'altro canto, era piccolo.

Visto il nostro stato, ci guardammo un po' preoccupati. Dovevamo scendere a piccoli gruppi, ma la prima voce fuori dal coro fu quella della signora “so-tutto-io” che voleva assolutamente essere la prima a farlo, e da sola.

Dopo proteste e lunghe discussioni, si decise di scendere due coppie per volta, le stesse che si erano formate durante la lezione.

Tirammo a sorte perché tutti avevano fretta di tornare a casa.

Ognuno di noi sperava di non ritrovarsi con la stravagante coppia, ma purtroppo toccò a me e mia moglie.

Eravamo stipati in quel piccolissimo spazio e per dieci piani dovetti anche sopportare le lamentele e gli isterismi della signora che continuava a spingere verso di me il suo povero compagno.

La mia pazienza era ormai al limite: non solo ero stato costretto ad andare a ballare sulle note di quella che io considero “musicaccia”, in più avevo sopportato tutta quella fatica.

Ormai completamente fuori di me, durante il tragitto verso casa, mi tornò in mente un detto che mia nonna ripeteva sempre, quando avevo comportamenti esagerati: “U suvirchio romb u cuvirchio”.

Era proprio così!

La mia reazione fu talmente decisa che mia moglie, forse per la prima volta, mi dette ragione e da quel momento capì che avrebbe dovuto consultarmi, prima di coinvolgermi nei suoi bizzarri progetti.

Vittorio Violante

## SPARAGNINO: persona che tende a risparmiare

Un giorno con mia nonna

Era un normalissimo sabato, con un normalissimo sole che splendeva in un normalissimo cielo.

Stava procedendo tutto per il meglio, finché non sentimmo suonare il campanello.

Mia madre andò ad aprire e non appena lo ebbe fatto, si udì uno strano suono, simile al verso di un gatto che viene strangolato sott'acqua. Era mia nonna!

Come un fulmine, si gettò su mia sorella e me, e ci stritolò in un abbraccio. Aveva detto che era venuta per portarci a spasso e che ci avrebbe accontentate in tutto e per tutto.

Ne dubito. Mia nonna è una persona alquanto sparagnina, ogni volta che usciamo con lei non possiamo guardare nulla. Pensate che una volta avremmo dovuto pagare dieci centesimi per andare in bagno, e mia nonna, pur di non scucire quella somma, andò a farla dietro ad un albero.

Si può sempre cambiare, però.

Raggiungemmo il centro della città in bicicletta, perché la benzina, nel nostro quartiere, costava cinquanta centesimi più che nel suo, e lei ovviamente non poteva sopportare un simile affronto.

Ci sedemmo in un bar a bere acqua della fontanella, perché da noi il caffè costava un euro, invece di novanta centesimi.

Finito la nostra deliziosa sosta, andammo in un parco dove si vendevano i palloncini.

Ovviamente mia sorella ne volle uno, ma qui costavano due euro invece che uno, quindi niente palloncino.

Insomma, tornammo a casa tutt'altro che soddisfatte: dalla nonna ci si può aspettare veramente di tutto!

Linda Melis



## STIPATO: costretto in uno spazio minimo o insufficiente

Missione compiuta ... o quasi!

Era una mattina di canicola di inizio agosto. Noi eravamo sdraiati sotto l'ombrellone. Mio padre dormiva beatamente, infischiandosene dei 40 gradi all'ombra, al contrario di mia madre che, da degna donna del sud, voleva dimostrare a tutti i costi di sopportarli, stando stesa al sole.

Dopo soli dieci minuti, mia madre la dette vinta al sommo astro e si rifugiò sotto l'ombrellone, con la scusa di voler prendere qualcosa di fresco. Non trovando, però, niente decise di affidarmi una missione importantissima: l'acquisto di tre gelati.

Dopo avermi spalmato da testa a piedi di crema solare, mi diede i soldi e io partii.

Essendo la prima volta che andavo a comprare qualcosa da solo, mi avviai tutto contento, tenendomi stretti i soldi, come se fossero un tesoro inestimabile.

Giunto a destinazione, il barista mi disse che avevano finito tutto. Ma io dovevo adempiere alla mia missione, così mi incamminai alla ricerca di un altro bar, senza avvisare i miei genitori.

Lo trovai nel lido accanto al nostro, mi misi in fila e, dopo qualche istante, era come se tutto il mondo avesse avuto la mia stessa idea. Mi ritrovai dopo poco stipato tra migliaia di persone sudate. La mia missione diventava sempre meno entusiasmante.

Stavo quasi per perdere la speranza di trovare qualcosa quando una gentile signora, notandomi, mi fece passare avanti a tutti.

Tutto baldanzoso e con il bottino saldamente nelle mani, mi incamminai per tornare dai miei genitori quando mi accorsi che i tre gelati si stavano sciogliendo e mi colavano addosso. Così decisi di entrare in acqua per pulirmi: con una mano reggevo i ghiaccioli e li tenevo stretti al petto, con l'altra cercavo di lavarmi.

Mentre facevo dentro e fuori dall'acqua e diventavo sempre più un misto tra crema, acqua salata e gelato, vidi i miei genitori correre preoccupati nella mia direzione.

Li salutai, agitando quel poco di gelato che mi era rimasto, con la fierezza di chi ha compiuto brillantemente la propria missione.

Appena si avvicinarono e notarono il mio stato, scoppiarono a ridere e tutti insieme ci tuffammo in acqua, trovando quella freschezza che i miei ghiaccioli non sarebbero stati in grado di offrirci.

Vittorio Violante



**STORNARE:** volgere indietro o in altra direzione. Indirizzare verso altri obiettivi, sviare, annullare.

### Accidenti all'aspirapolvere!

Era una giornata come le altre, quando all'improvviso bussarono alla porta.

Era il solito venditore di aspirapolvere. Questa volta, però, papà ci pensò su e poi lo fece accomodare. Il nostro utensile perdeva i pezzi ed era giunta l'ora di sostituirlo.

Dopo una lunghissima ed estenuante trattativa, papà strappò ben un euro di sconto sul prezzo proposto.

Convinto di aver fatto un ottimo affare, concluse subito la vendita.



Non stava nella pelle, voleva dirlo alla mamma, assolutamente. Resistette alla tentazione di chiamarla al telefono per avere la soddisfazione di godersi in diretta, al suo ritorno, lo spettacolo del suo stupore.

Dopo un paio di ore, ecco che mamma entrò trionfante dalla porta, con uno scatolone tutto colorato, contente l'ultimo modello di aspirapolvere super accessoriato.

Papà, a bocca aperta, non proferì parola, perché mamma gli mostrò lo scontrino.

L'aveva pagato la metà del suo!

Senza dar segno del suo sconforto, si appartò in camera da letto per chiamare il venditore della mattina e stornare al più presto l'ordine. Mamma entrò per posare la giacca e ascoltò tutta la conversazione.

Inutile dire che lo prese in giro per una settimana per i "suoi fantastici affari".

Papà, mi dispiace, ma sei indifendibile!

Marco Cattani

STUCCHEVOLE: fastidioso, che produce noia e stanchezza

Che spasso andare a teatro!

Un sabato i miei amici ed io decidemmo di andare a vedere uno spettacolo comico al teatro Sistina, in centro.

Il programma era questo: lo spettacolo incominciava alle otto, quindi alle sette ci saremmo riuniti per raggiungere insieme la metropolitana.

Bene, alle sette e un quarto io non ero ancora uscita di casa, per colpa della mia anziana vicina che mi trattenne per discutere delle nuove puntate di "Don Matteo", argomento che, notoriamente, non suscita il mio interesse. Mi stringeva il cuore, però, piantarla in asso, quella signora è così sola.

Finalmente, alle sette e venti, lei se ne dovette andare, così io mi diressi in fretta e furia alla metropolitana, dove trovai i miei amici innervositi perché, a causa mia, avevano perduto la corsa e quindi avrebbero dovuto aspettare dieci minuti per quella seguente.

Nell'attesa, il mio amico Paolo andò in cartoleria per comprare un giornale e scatenò una focosa discussione con il giornalista che glielo avrebbe voluto vendere per ben quattro euro.

Accorremmo tutti ad aiutarlo, la seconda metro passò e noi la perdemmo.

Intanto si erano fatte le sette e trentacinque, non ci rimaneva che prendere l'autobus. Di corsa salimmo sul veicolo e arrivammo al teatro, non prima che una signora avesse accidentalmente versato un po' del suo caffè americano sul mio vestito.

Entrati in sala appena in tempo, ci sedemmo e assistemmo allo spettacolo che era, a dir poco, stucchevole.

Beh, che dire: che spasso andare a teatro!

Sofia Santoli

SUADENTE : che attrae e convince

## Una gita al lago

Nel pomeriggio mi stavo dedicando ad un'attività molto complessa, guardare la tv, quando venni interrotta dallo squillare del telefono di casa, che si trova nella stanza opposta a quella in cui ero io.

Andare a rispondere sarebbe stato veramente difficile: avrei potuto incontrare il gatto affamato, mio fratello lagnoso, mia mamma patita dell'ordine, che in qualche strano modo trovava sempre qualcosa fuori posto, ed infine mio padre che fumava in cucina, sì, è vero, con la finestra aperta. Insomma proprio un perfetto quadretto familiare!

Anche di fronte a tutti questi rischi e pericoli, decisi con coraggio e sangue freddo di affrontare intrepida il viaggio.

Raggiunsi il telefono in meno di dieci secondi. Era la mia amica Ludovica che mi chiedeva se volessi andare due giorni, insieme a lei, nella sua casa al lago.

Mantenendo fede alla mia pigrizia, risposi di no ed attaccai, ma lei, a quanto pareva, non si voleva arrendere e chiamò altre dieci volte. Risposi solo alla decima telefonata e la ascoltai mentre insisteva a enumerarmi i pregi di una vacanza al lago.

Cominciò : "Svegliarsi la mattina molto, ma molto presto, per andare a pesca, rischiando anche di non prendere nulla. Stare sempre all'erta, perché nel lago nuotano moltissime anguille, per non parlare dei numerosissimi ragni che vivono a casa mia e che non voglio uccidere perché mi fanno pena. E poi, la cosa più bella: nell'acqua alta puoi trovare alghe così lunghe che ti si attorcigliano alle gambe e ti trascinano sul fondo. Sì, potrebbe essere pericoloso, mi sembra che addirittura, qualche anno fa, una persona sia morta. Beh, ti ho convinta a venire ?"

Io rimasi un attimo in silenzio e poi le dissi che in quei giorni avevo prenotato una visita specialistica e conclusi: "Peccato, sei stata davvero suadente!"

Giorgia Prestigiacomo

TOCCASANA: rimedio infallibile.

## Il rimedio della nonna

Un caldo pomeriggio estivo, uscii di casa perché avevo voglia di fare una passeggiata e raggiunsi il parco più vicino, immerso nel verde.

Mi addentrai in una fitta pineta, piena di uccelli.

All'improvviso, un oggetto decisamente pesante mi colpì sul capo, facendomi perdere i sensi.

Poco dopo mi risvegliai con un bernoccolo gigante. Mi guardai intorno, ma l'unica cosa di una certa dimensione che trovai nei pressi era una pigna.

Mi rialzai e tornai a casa per mettermi del ghiaccio.

Ad aspettarmi dietro la porta c'era il mattarello, stretto nel pugno di nonna che, fortunatamente, non capì che mi ero fatta male, perché, in caso contrario, mi avrebbe dato una lezione ben più dolorosa con il suo caro amico di legno, che sembrava divertirsi a vedermi soffrire.

Andai in cucina e mi misi il ghiaccio sulla testa, ma niente, il dolore non passava.

Cercai su Internet un toccasana per il mio malessere. L'unica cosa che riuscii a scovare furono i consigli della maga Brigida. Non mi sentivo affatto sicura dei rimedi di quella donna, ma provare non costava nulla.

Le indicazioni dicevano di mettersi a testa in giù per un'ora, e di recarsi, successivamente, da un proprio familiare, per chiedergli scusa dal più profondo del cuore.

Eseguii gli ordini. L'unica parente in casa era mia nonna, così mi misi in ginocchio di fronte a lei, recitando le mie più sentite scuse.

Nonna, con un sogghigno, mi domandò il perché di tutta quella messinscena. Io non le risposi.

Con mio enorme stupore, mi disse che maga Brigida era un suo vecchio account e che, ogni volta che qualcuno visitava quel sito, le arrivavano notifiche.

Capii che mi aveva imbrogliato, con la coda dell'occhio guardavo il matterello che aspettava esclusivamente di ridurmi in polpette.

Per mia fortuna, nonna, come punizione, mi obbligò a svolgere alcune faccende domestiche fino alla fine dell'anno.

Giulia Persiani

## TUMULTUOSO: chiassoso, che crea confusione

### Una tranquilla serata in famiglia

Era un giovedì sera e la mia famiglia ed io avevamo tranquillamente finito di mangiare.

Di lì a due settimane saremmo partiti per la montagna, e proprio per questo avevamo tirato giù gli scatoloni dal soppalco, nella camera dei miei genitori. Dentro c'era di tutto: guanti, scarpe, cappelli di lana, maglioni in pile.

Iniziammo a provare i vestiti, per decidere ciò che sarebbe stato messo in valigia e ciò che avremmo dovuto lasciare a casa. Verso le dieci meno un quarto, bussarono alla porta e mia madre, con addosso la maglietta del pigiama, la felpa in pile, i pantaloni da sci e il sottocasco, andò ad aprire, e si ritrovò davanti quattro uomini muniti di casco, con la divisa dei pompieri.

Questi stettero per un attimo ad osservare il suo look leggermente bizzarro, dopodiché le dissero che la signora anziana della porta accanto non rispondeva né alle telefonate né ai messaggi, quindi avrebbero dovuto cercare di entrare nel suo appartamento dalla finestra, passando per il nostro balcone.

Quando entrarono in casa, si trovarono di fronte un ammasso di vestiti da mettere in ordine, sul tavolo, tutti i giochi di mia sorella minore, sul pavimento, e una marea di teglie che mia madre aveva preparato per la cena dell'indomani, in cucina.

Un po' sbalorditi da tale confusione, uscirono sul balcone, si resero conto che non era possibile raggiungere la finestra della nostra vicina, e se ne andarono, riprendendo a bussare insistentemente alla sua porta.

Qualche decina di minuti più tardi, la donna si affacciò all'ingresso ed esclamò: "Ma che è tutto questo rumore? La gente sta cercando di dormire!".

Questa, che qualcuno definirebbe quanto meno tumultuosa, è una mia tranquilla serata in famiglia!

Sofia Santoli



**VENEFICO:** velenoso, che ha effetto tossico sull'organismo umano e animale.

## La gita nel bosco

Un giorno d'estate, mi aggiravo nel bosco per una gita con il mio gruppo scout. Il capo disse che qualcuno di noi avrebbe dovuto occuparsi delle riprese.

I miei amici ed io tirammo fuori il pranzo al sacco, apparecchiammo e iniziammo a mangiare. Quando, però, ci accorgemmo che a tutti brontolava la pancia, perché ancora non ci sentivamo sazi, vidi delle more in lontananza e invitai tutti i miei amici ad andare a raccoglierle.

Con nostra sorpresa, mentre le mangiavamo, ci accorgemmo che avevano un sapore strano. Erano venefiche!

Il pomeriggio tutti fummo colti da forti dolori allo stomaco e il capo scout ci domandò chi fosse stato ad avere avuto quell'idea. Io negai l'evidenza.

Qualche giorno dopo, il ragazzo che era stato incaricato di fare le riprese ci consegnò il video.

Lo guardammo insieme e in questo modo divenne evidente che la colpa dell'intossicazione era mia anche se, ovviamente, non l'avevo fatto apposta.

Tutti mi guardarono e scoppiarono a ridere e io, presa dall'imbarazzo, diventai tutta rossa.

Un'altra delle mie solite figuracce!

Carlotta Solferino



## VIRULENTO: accentuatamente maligno

### La creatura

Era un giorno come tanti, ed io stavo sdraiata sul divano a guardare la TV e a mangiare popcorn quando bussarono alla porta. Era la mia amica Michelle che non vedevo da tanto tempo.

Le chiesi il motivo di quella inaspettata visita.

Era molto agitata e, ignorando la mia domanda, mi chiese se avessi la TV accesa e mi spiegò che al telegiornale avevano appena annunciato l'arrivo in città di una creatura virulenta, un gigante robusto, peloso e di colore verde, che sbranava qualsiasi persona si trovasse davanti.

I giornalisti consigliavano di restare chiusi in casa fino a che il mostro non avesse abbandonato la zona.

In poche ore, Roma si era trasformata nella valle della morte: le strade erano vuote e tutte le case avevano finestre e tapparelle sigillate, mentre i pochi curiosi che uscivano allo scoperto, per poterlo vedere con i propri occhi, non si sapeva se sarebbero tornati indietro.

Insomma, si era creata una situazione veramente assurda cui bisognava trovare un rimedio.

Poi ripensai agli impegni di quel giorno e mi ricordai che avrebbe dovuto venire a pranzo mio zio Louis .

Dato che era stata diffusa questa notizia, pensai che potesse trovarsi in pericolo e, per salvarlo dal gigante, uscii di casa e scoprii che il mostro, di cui tutti parlavano, non era altri che lui!

Mio zio stava semplicemente mangiando un panino che lasciava scie di ketchup per terra, aveva comprato un paio di trampoli e si era vestito e colorato di verde, credendo che fosse Carnevale!

Giorgia Prestigiacomo

VISIBILIO: piacere intenso, entusiasarsi oltre misura

### La premiazione delle poesie

Qualche domenica fa, ho partecipato ad un concorso di poesie ed ero emozionatissima per questo evento.

Il giorno della premiazione faceva un caldo tropicale, tuttavia non potevo non presentarmi con un abito elegante. L'evento si teneva a mezzogiorno, in una sala da cerimonie.

La mia sveglia suonò con ritardo, ero stanca morta e il vestito mi si macchiò con il caffè.

Ne indossai un secondo, che mi si strappò, e un terzo di una stoffa talmente pesante che mi chiesi come mai lo avessi ancora nell'armadio. Ma non mi restava altra scelta.

Salita in automobile, detti una testata allo sportello e impiegai ben dieci minuti per uscire dal garage. In strada c'era un traffico tremendo, penso di non avere mai visto un ingorgo del genere. Arrivai al ricevimento sudatissima e per di più stremata.

Avevano iniziato già da una mezzoretta, e nessuno mi avrebbe notata se non avessi inciampato e non fossi caduta davanti agli occhi di tutti.

Dopo interminabili attimi di imbarazzo, ricominciò la lettura delle poesie.

Rossa come un peperone, presi posto e feci finta di ascoltare le composizioni. Devo dire che alcune mi mandarono in visibilio.

Al buffet, che seguiva la cerimonia di premiazione, mi sporcai sia il vestito che le scarpe.

Tornai a casa e mi addormentai, sperando di dimenticare quella giornata e di interpretarla, al mio risveglio, come un brutto sogno.

Sofia Santoli

## Indice

Presentazione pag. 2

Acme. La beffa del Mister *di Domenico Buglione* pag. 3

Adornare. Sembra facile addobbare un albero di Natale! *di Francesca Ricciuto* pag. 4, 5

Albore. I lampioni portano a questo *di Gaia Galasso* pag. 6, 7

Alzaia. Una gita in barca *di Emanuele Franci* pag. 8

Ameno. Lemie vacanze di Pasqua *di Silvia Papari* pag. 9, 10

Angariare. Il colloquio *di Francesca Ricciuto* pag. 11

Assemblaggio. Io? Sono un asso a far i bagagli! *di Vittorio Violante* pag. 12, 13

Astilo. E' un tempio o no? *di Enrico Calogero* pag. 14

Babbione. I proverbi servono davvero! *di Vittorio Violante* pag. 15, 16

Balaustra. Un pomeriggio disastroso *di Emanuele Franci* pag. 17, 18

Baldanzoso. Poteva andare meglio! *di Gaia Colarossi* pag. 19, 20

Bilioso. La mia amica Caterina *di Martina Di Carlo* pag. 21

Bubbolo. Quel maledetto suono *di Gaia Colarossi* pag. 22, 23

Bucefalo. Quell'estate che andai al maneggio *di Linda Melis* pag. 24

Canicola. Non c'è niente di meglio di una bella scampagnata con i parenti! *di Bianca Bazzoli* pag. 25

Canonico. Quella sfortunata domenica *di Gaia Colarossi* pag. 27

Cialtrone. E anche quest'anno si festeggerà il prossimo! *di Lavinia Giujusa* pag. 28

Compitezza. La compitezza mi ha salvata! *di Beatrice Conti* pag. 29

Comprendonio. Un avvincente viaggio a Londra *di Giacomo Annessi* pag. 30

Correlare. Un compito speciale *di Bianca Bazzoli* pag. 31

Corroborante. Gli indubbi benefici di una rilassante, corroborante, vacanza in montagna *di Giacomo Annessi* pag. 32

Disputa. Mare o montagna? *di Giacomo Annessi* pag. 33

Eremo. Quella volta che voltai le spalle alla città e mi rifugiai nell'eremo di campagna dei miei nonni *di Gaia Galasso* pag. 34

Evanescente. Un'infiltrata non gradita *di Beatrice Conti* pag. 36

Fortilizio. I miei cugini ed io *di Martina Di Carlo* pag. 37

Giulivo. La mia festa di compleanno *di Reda Tash* pag. 38

Gregario. La festa di Ferragosto *di Alice Cioffi* pag. 39

lettatore. Una "normalissima" giornata in compagnia di papà *di Silvia Papari* pag. 40

Imbonire. Il terribile imbonitore *di Enrico Calogero* pag. 41

Immolare. L'interrogazione *di Silvia Papari* pag. 42, 43

Impinguare. Il mio debutto (più o meno) *di Beatrice Conti* pag. 44, 45

Ineffabile. Mio zio e la matematica *di Enrico Calogero* pag. 46

Inesplicabile. Un dubbio di famiglia *di Bianca Bazzoli* pag. 47

Infarcire. Quando non sai cosa regalare *di Lavinia Giujusa* pag. 48

Iniquo. Una semplice festa di compleanno *di Carlotta Solferino* pag. 49

Insolentire. Quella maledetta allergia *di Linda Melis* pag. 50

Interloquire. Il verbo "maglietta"! *di Lavinia Giujusa* pag. 51, 52

Intontito. Lo zio di campagna *di Domenico Buglione* pag. 53

Languido. Una bella corsetta mattutina *di Alice Cioffi* pag. 54

Miniare. Artista a modo mio! *di Gaia Colarossi* pag. 55, 56

Morigerato. Le peripezie del Signor Gedeone *di Silvia Papari* pag. 57

Narcisista. L'ippopotamo danzante *di Nicole Savelli* pag. 58

Opulenza. Ah, la ricchezza! *di Giulia Persiani* pag. 59

Plausibile. Spiagge assolate e mare cristallino: chi potrebbe mai rinunciare ad una vacanza al mare? *di Sofia Santoli* pag. 60

Presidio. Quella volta che mi affidarono un quadro *di Elia Mita* pag. 61

Proclive. Beato riposo! *di Giacomo Annessi* pag. 62

Profeta. La prossima volta prendo l'automobile! *di Giulia Persiani* pag. 63

Rasentare. Fare la spia non è il mio mestiere! *di Lavinia Giujusa* pag. 64, 65

Rimostranza. La Nutella *di Martina Di Carlo* pag. 66

Sarcasmo. Un pericolo in bagno di Domenico Buglione pag. 67

Sincrono. Odio il navigatore! di Marco Cattani pag. 68, 69

Soverchio. "U SUVIRCHIO ROMB U CUVIRCHIO" Il soverchio rompe il coperchio *di Vittorio Violante* pag. 70, 71

Sparagnino. Un giorno con mia nonna *di Linda Melis* pag. 72

Stipato. Missione compiuta...o quasi! *di Vittorio Violante* pag. 73

Stornare. Accidenti all'aspirapolvere! *di Marco Cattani* pag. 75, 76

Stucchevole. Che spasso andare a teatro! *di Sofia Santoli* pag. 77

Suadente. Una gita al lago. *di Giorgia Prestigiacomò* pag. 78

Toccasana. Il rimedio della nonna *di Giulia Persiani* pag. 79

Tumultuoso. Una tranquilla serata in famiglia *di Sofia Santoli* pag. 80

Venefico. La gita nel bosco *di Carlotta Solferino* pag. 81

Virulento. La creatura virulenta *di Giorgia Prestigiacomò* pag. 82

Visibilio. La premiazione delle poesie *di Sofia Santoli* pag. 83

## Indice delle illustrazioni

Copertina di Maria Paola Langerano

Pag. 3 disegno di Domenico Buglione

pag 4 disegno di Francesca Ricciuto

pag. 6 disegno di Gaia Galasso

pag. 9 disegno di Silvia Papari

pag. 13 disegno di Vittorio Violante

pag.15 disegno di Vittorio Violante

pag. 17 disegno di Emanuele Franci

pag. 19 disegno di Gaia Colarossi

pag. 21 disegno di Martina Di Carlo

pag. 23 disegno di Gaia Galasso

pag. 24 disegno di Linda Melis

pag. 26 disegno di Bianca Bazzoli

pag. 29 disegno di Beatrice Conti

pag. 35 disegno di Gaia Galasso

pag. 36 disegno di Beatrice Conti

pag. 39 disegno di Alice Cioffi

pag. 42 disegno di Silvia Papari

pag.44 disegno di Beatrice Conti

pag. 48 disegno di Lavinia Giujusa

pag. 49 disegno di Carlotta Solferino

pag. 51 disegno di Lavinia Giujusa

pag. 53 disegno di Domenico Buglione

pag. 54 disegno di Alice Cioffi

pag. 55 disegno di Gaia Colarossi

pag. 64 disegno di Lavinia Giujusa

pag. 66 disegno di Martina Di Carlo

pag. 67 disegno di Domenico Buglione

pag. 68 disegno di Marco Cattani

pag. 74 disegno di Vittorio Violante

pag. 75 disegno di Marco Cattani

pag. 81 disegno di Carlotta Solferino